

Viva tutti i soldati sconfitti e tutti gli Eroi schiacciati dal nemico nella battaglia perduta. Perché la sconfitta non può togliere la gloria.

Walt Whitman

HISTORICA

HISTORICA

N. 16

NUOVA

Anno IV

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA

2006

«**G**li Italiani che avevano esultato, il 25 luglio, nell'illusione che la fine del fascismo significasse anche fine della guerra, o almeno delle più pesanti distruzioni, furono tragicamente smentiti dagli avvenimenti» – così scrive Mario Cervi in "25 luglio – 8 settembre 1943". Una smentita che si materializza tra il 7 e il 17 di agosto con massicci e indiscriminati bombardamenti 'alleati' contro le città del Nord Italia, in prima fila Milano, Torino e Genova. Ed è terrorismo allo stato puro, tatticamente impostato per colpire le popolazioni civili, annientarle sotto un diluvio di bombe dirompenti e incendiarie, insieme a devastazioni che sconvolgono interi tessuti urbani. Da parte 'alleata' la motivazione di rito, la stessa invocata per le altrettanto devastanti incursioni sulle città del Sud: «Bisognava frantumare la resistenza del popolo italiano e indurlo a ribellarsi al fascismo». Niente di più odioso e di criminale considerato che negli stessi giorni in cui l'infamia pioveva dal cielo Badoglio & Soci avevano già concordato con gli anglo-americani quella resa senza condizioni che avrebbe poi portato all'8 Settembre. Con un Badoglio totalmente prono e incapace, persino, di chiedere agli Alleati – di fronte ad una situazione di totale capitolazione – un trattamento meno feroce per gli Italiani del Nord. Una vergogna, questa, che verrà assimilata e fatta propria dai governi antifascisti del Regno del Sud. (g.r.)

L'ITALIA DEL NORD SOTTO LE BOMBE 'ALLEATE'

Un crimine programmato

E BADOGLIO & SOCI SE NE INFISCHIANO



Sopra: distruzione e morte in un quartiere milanese devastato dai bombardieri B17 americani.

Anche gli Stati Uniti, come gli Inglesi, adottarono le incursioni indiscriminate sulle città italiane.

A fianco: 25 luglio 1943, si scatena la furia iconoclasta contro le insegne del Regime nell'illusione di una pace ormai prossima.

«Noi mantenevamo contatti con i vari elementi dissidenti dei più alti gradi della Marina italiana e attraverso loro preparavamo la resa della flotta»

(Ammiraglio Zacharias, Capo del Servizio Segreto americano)

Sono innumerevoli gli episodi che denunciano il tradimento, l'incompetenza e il sabotaggio messi in atto nel corso del Secondo conflitto mondiale da parte di alte sfere delle Forze Armate italiane e che coinvolgono, soprattutto, lo Stato Maggiore Generale dell'Esercito e Supermarina. Episodi che fanno parte di una strategia generale intesa a far perdere la guerra nel preciso intento di rovesciare il Fascismo. Lo spazio a disposizione non ci permette, certo, un esame approfondito della materia, siamo tuttavia convinti che gli elementi da noi proposti – sia pure con una esposizione obbligatoriamente frammentaria – siano sufficienti a dare spessore e credibilità ad un argomento che la storiografia ufficiale del dopoguerra (quella che si insegna nelle scuole e che viene riproposta sui grandi mezzi di informazione) ha definitivamente relegato in polverosi archivi ministeriali. Costruendo così una cortina di silenzio su precise responsabilità nella condotta delle operazioni belliche sui diversi fronti. Nel tracciare il quadro di queste responsabilità abbiamo usufruito di fonti diverse: alcune ufficiali risalenti al periodo bellico e immediatamente post bellico, altre estraendole da opere storiche in 'controcorrente', ma mai smentite. Ci è stata, soprattutto, di prezioso supporto la fondamentale opera di Bruno Spampanato "Contromemoriale", edita nel 1979 dal Centro Editoriale Nazionale, unitamente agli archivi del Ministero della Difesa italiano.

La guerra che 'volevano' perdere

Un primo lacerante interrogativo va posto, anzitutto, sull'attività svolta prima e durante l'ultimo conflitto dallo Stato Maggiore Generale italiano in fatto di armamenti e materie prime. Ambedue i settori controllati, attraverso appositi organismi, dallo SMG direttamente responsabile dello stato di efficienza delle nostre Forze Armate.

Tra i critici dell'entrata in guerra dell'Italia, emerge tra l'altro la denuncia di una 'colpa' politica (ossia di Mussolini) relativa a una sottovalutazione delle reali disponibilità italiane di materie prime, con conseguente carenza di validi armamenti pesanti. In realtà se 'colpa' politica vi fu, essa consistette nella totale fiducia concessa da Mussolini a uno Stato Maggiore (e a suoi Capi) non solo incapace di procedere all'ammmodernamento dei mezzi e delle tattiche di un obsoleto Regio Esercito, ma altresì già corroso al

suo interno da una fronda che si sarebbe espressa compiutamente e a favore del nemico nel corso della guerra.

Sono critiche che si appuntano principalmente – chiamando in causa le sconfitte subite in Africa Settentrionale – proprio sulla mancanza di adeguati mezzi corazzati. Per la verità, l'assenza di carri armati in grado di contrapporsi con successo alle unità corazzate inglesi va addebitata totalmente alla ottusa ostinazione del nostro SMG (in prima persona Badoglio, Capo di Stato Maggiore Generale dal 1927 all'11 novembre 1940) di mantenere in produzione il carro leggero L.35 (da 3,5 ton.) anziché puntare su un carro medio-pesante che l'industria italiana era perfettamente in grado di realizzare.

In quanto alla supposta mancanza di materie prime (vedi acciaio), essa viene sonoramente smentita sin dal 1939 da una co-



A fianco, il generale Ambrosio che in Jugoslavia permise la connivenza con il nemico.

Sotto, un momento dello sbarco degli Alleati in Sicilia, con la flotta italiana che rimase rintanata nei porti senza dare un solo segno di reazione.

municazione del generale Carlo Favagrossa, alla guida del Commissariato Generale per la Fabbricazione di Guerra, al generale Cavallero (all'epoca Capo di Stato Maggiore Generale), che descrive in ben altri termini la situazione. Accadde così che al momento dell'entrata in guerra

nel 1940 l'Italia si trovò a disporre di circa 1.500 carri armati di cui oltre mille L.35 (le tristemente famose 'scatole di sardine') e soltanto 100 esemplari di carri medi M11 che dovranno battersi in seguito contro gli A12 ('Matilda') e A13 inglesi rispettivamente di 26,925 e 14,224 tonnellate. Una differenza in armamento e corazzatura che concorse notevolmente, sin dall'inizio delle operazioni, alla perdita dell'Africa Settentrionale.

Ma non basta. Sempre in fatto di carri armati, siamo nel 1940 e Italo Balbo aveva richiesto a Badoglio per il fronte libico un certo numero di carri pesanti. Non ottenendo una positiva risposta, aveva sollecitato l'intervento presso Hitler dell'ambasciatore tedesco a Roma, Von Mackensen. Da parte di Hitler erano state offerte due Divisioni panzer. Badoglio, Capo di Stato Maggiore, le aveva rifiutate. Da considerare che Badoglio era anche presidente del Comitato Industriale per le Materie Prime e pertanto con precise re-



sponsabilità nella produzione di armamenti per le Forze Armate.

Scriveva Graziani a Mussolini il 14 dicembre 1940: «Nella superiorità schiacciante del mezzo corazzato, impiegato a massa, deve ricercarsi la ragione essenziale del fulmineo successo iniziale a Sidi el Barrani riportato dal nemico».

È ormai fuori dubbio che il sabotaggio alla 'guerra fascista' godesse di diffuse complicità anche all'interno di diversi Ministeri, tanto da indurre lo stesso Hitler a dichiarare a Rommel: «Le cifre che i vari sottosegretari ministeriali presentano a Mussolini, specie in materia militare, sono sempre false». (1)

Operazioni nei Balcani

È ormai ampiamente documentata la nefasta influenza esercitata dal generale Ambrosio (come comandante della II Ar-



Carro armato L. 35.

Ambrosio nel comando della II Armata.

Altri particolari su un tradimento ormai diffuso a macchia d'olio, si possono ricavare – per quanto concerne il settore sloveno – da un “Libro Nero” stilato da gruppi anticomunisti locali che accusava formalmente le

Settore albanese

Anche in questo settore – in vista delle operazioni contro la Grecia – il boicottaggio da parte di autorità militari e ministeriali italiane non conobbe sosta. Ogni richiesta di materiali da impiegare sul campo – soprattutto autocarri – venne elusa o ridotta ai



A fianco e in basso: soldati italiani trainano a mano in Grecia pezzi di artiglieria. La tragica ritirata a piedi in Russia del contingente italiano nel dicembre e gennaio del 1942. Come è stato appurato dopo l'8 Settembre, in Italia erano disponibili circa 15.000 automezzi.

mata) nella campagna contro la Jugoslavia. Vale la pena farne almeno un cenno. Gli ordini ricevuti da Ambrosio prevedevano la distruzione delle residue forze dell'esercito jugoslavo guidato da Mihailovic, esponente sul campo del Governo jugoslavo riparato a Londra. Ambrosio adottò invece una tattica prettamente difensiva permettendo alle truppe cetniche di riorganizzarsi e di operare attacchi, anche sanguinosi, contro le unità italiane eccessivamente disperse nel territorio. Questo per quanto concerne la tattica militare. Ché nel contempo instaurava una vera e propria connivenza col nemico allacciando presso il proprio Comando stretti rapporti con emissari del Governo in esilio a Londra e di Mihailovic. Per completare l'opera, fornì a quest'ultimo armi, denaro e viveri giustificandolo con l'intento di opporlo all'esercito comunista di Tito. Una politica disastrosa – sotto il profilo militare – che venne poi continuata dal generale Roatta succeduto a

Autorità italiane sul posto di connivenza con emissari di Tito. Contatti – si badi bene – permessi dai generali Ambrosio e Roatta, autori di un doppio gioco Mihailovic-Tito, che si concretizzarono nella fornitura ai reparti comunisti di armi pesanti di provenienza italiana. Illuminanti, in proposito – secondo quanto riportato nel “Libro Nero” – «i frequenti incontri tra ufficiali italiani e fiduciari comunisti. Come l'incontro a Karteljevo tra il comandante della Divisione 'Isonzo', generale Cerutti, e il commissario politico comunista, Jareb. Un altro importante incontro il 13 giugno 1943 ebbero il colonnello Rossi dello S.M. dell' 'Isonzo', il comandante dei Carabinieri della Divisione, De Furis, e il comandante territoriale dell'Arma, capitano Marotta, con gli agenti comunisti Petrovich-Negus e Boris Kidric. In seguito il generale Cerutti fece sgomberare Strasa mentre mandò ai partigiani tre vagoni di armi, munizioni e uniformi militari italiane». (2)

minimi termini. Afferma il generale Visconti-Prasca dopo la sua messa in congedo del 1940: «Le richieste del Comando truppe di Albania incontrarono quasi sempre, da parte di alcuni organi del Ministero, resistenza lentezza, burocratismo, incompetenza e spesso malevolenza». Termini certamente prudenti – considerata la composizione dello Stato

Nella foto il carro leggero L.35 ostinatamente mantenuto in produzione dallo Stato Maggiore Generale dell'Esercito e il cui impiego si dimostrò fallimentare sin dalle prime battute della guerra. Una 'ostinazione' che lascia aperti molti e dolorosi interrogativi.

Maggiore dell'Esercito – ma che in realtà denunciavano come fosse in atto una precisa e organizzata azione di sabotaggio allo sforzo bellico.

Sempre nel settore albanese, che doveva essere il trampolino di lancio per l'attacco alla Grecia, il sabotaggio assunse aspetti tragici nei confronti delle truppe italiane. Lo poté constatare il gen. Canevari che le trovò «in condizioni pietose, mancavano di tutto. il Ministero della Guerra, sollecitato, rispondeva che non c'era nulla e che i trasporti erano intasati a Brindisi, mentre in realtà l'Italia era rigurgitante di ogni cosa ... Il sabotaggio era evidente ... Le armi contraeree, ad esempio, giunsero dopo lunga attesa, ma prive dei congegni di puntamento ... Le Divisioni di rinforzo giungevano caricate in modo assurdo: la fanteria era sopra un piroscrafo, l'artiglieria in un altro e venivano fatti sbarcare in porti differenti ... Particolarmente dolorosa la situazione del Servizio Sanitario ... Nel terribile clima dell'inverno albanese, i soldati erano lasciati senza scarpe perché per sabotaggio o corruzione giungevano bensì innumerevoli scarpe ma o troppo piccole o tutte destre o tutte si-



nistre ...».

Una situazione – come denuncerà Visconti-Prasca nel dopoguerra (3) – che si ripropose drammaticamente nella campagna di Grecia al cui sabotaggio concorse direttamente Badoglio con l'ordine di smobilitazione di alcune Divisioni metropolitane (adstrate e fornite di abbondante materiale) il giorno stesso in cui venne fissata la data dell'attacco alla Grecia, creando così un vuoto tremendo nell'opera di eventuale rinforzo.

Che questa fosse una tragica realtà viene documentato da Rommel che in una comunicazione a Hitler denuncia come «i fanti italiani in Albania siano privi del tutto di assistenza e in condizioni sanitarie spaventose». Ma anche sotto questo aspetto di solidarietà umana, il sabotaggio non si smentisce. La proposta tedesca di trasportare i feriti e gli ammalati italiani in patria con un ponte aereo, non viene accolta dai Comandi italiani.

La guerra sul mare

È comune convinzione di esperti militari italiani e stranieri, che le sconfitte subite in Africa settentrionale dalle forze italo-tedesche siano da addebitare nella gran parte alla mancanza di rifornimenti provenienti dall'Italia, consistenti in mezzi, uomini e soprattutto benzina. Indispensabile, quest'ultima, in una guerra di movimento com'era quella nel deserto, e la cui scarsità si rivelò fondamentale in più di un insuccesso offensivo.

È questo un capitolo della guerra in cui il tradimento assunse caratteristiche ancora più evidenti attraverso il puntuale affondamento dei nostri convogli nel Mediterraneo da parte di poche unità (di superficie e sottomarine) degli Inglesi, complici sia la scarsa scorta concessa ai trasporti da Supermarina (con l'intera Flotta rintanata nei porti) che la perfetta conoscenza da parte inglese delle rotte che gli stessi convogli avrebbero adottato. Nel solo settembre 1941 – come annotava Ciano nel suo "Diario" – «la percentuale delle navi mercantili perdute è balzata al diciotto per cento», contro un cinque per cento per il passato.

Che la sicurezza dei trasporti via mare rappresentasse l'anello più debole nello scacchiere africano (con tutti gli interrogativi di merito) lo testimoniano ampiamente alcuni passi dei Rapporti che Rommel inviava regolarmente a Berlino. Rapporto



Rommel: Roma è come un bazar levantino in cui le informazioni si scambiano, si vendono, si barattano.

del febbraio 1941: «Roma è una specie di Shanghai, un bazar levantino in cui le informazioni si scambiano, si vendono, si barattano, si regalano, s'inventano ... Gli Inglesi sono informatissimi al minuto delle partenze dei convogli dai porti italiani ... Mi



riferiscono che alcuni comandanti italiani contravvengono agli ordini di operazione che vengono loro comunicati, sicuri come sono di trovare subito, sulla rotta stessa, appuntamenti con sommergibili e aerei inglesi». Rapporto del 15 febbraio 1942: «Gravissima è la conferma che le notizie sui convogli filtrano sistematicamente e tempestivamente a mezzo radio clandestine dall'Italia e permettono alle forze inglesi di intercettare tutti i nostri rifornimenti». Rapporto del 7 luglio 1942: «I fusti di benzina provenienti dall'Italia sono per due terzi pieni d'acqua. È un vero e proprio sabotaggio. Vi sono in media da 50 a 60 litri di acqua per ogni fusto».

Il Feldmaresciallo Kesselring,

IL SABOTAGGIO ALLA GUERRA COLPIVA DIRETTAMENTE I SOLDATI AL FRONTE CHE NON RICEVEVANO IL NECESSARIO EQUIPAGGIAMENTO. MIGLIAIA DI MARINAI PERIRONO NELL'AFFONDAMENTO DEI CONVOGLI

nella prefazione all'edizione tedesca dei due libri riuniti di Antonio Trizzino "Navi e poltrone" e "Settembre Nero", così si esprime: «La collaborazione dei traditori (Supermarina – ndr) con gli Alleati era così perfetta e inafferrabile, che nemmeno il servizio di ascolto radio tedesco, di solito molto attento, poté mai scoprire la manovra ... ».

A Roma, nel dopoguerra, si svolse un processo che coinvolse l'ex capo del Servizio Segreto della Marina, ammiraglio Maugeri, e dal quale emerse il tradimento di ammiragli italiani, in combutta con l'Ammiragliato inglese. Si tratta di quello stesso Maugeri che nel suo libro americano "From Ashes of Disgrace" (Dalle ceneri della di-

giungere il nemico più presto possibile; mandarle contro navi da burla quando c'erano quelle vere da affrontare ... E ancora la grande battaglia che gli Inglesi fecero durante tre anni delle nostre navi mercantili, mandate su e giù per il Mediterraneo senza o con pochissima scorta e di cui spesso il nemico conosceva rotta e destinazione; l'acqua nella benzina che andava in Libia e le corazzate a Taranto (4) ben esposte ai colpi del nemico: tutto ciò sembra rientrare in un'unica e coerente trama».

Altri episodi sembrano collimare perfettamente con la 'coerente trama' denunciata da Trizzino. Strana 'coincidenza', nella stessa mattinata in cui si doveva verificare il bombardamento

A fianco: lo 'Zara', uno dei tre incrociatori pesanti affondati nella battaglia di Capo Matapan insieme a due cacciatorpediniere. Gli inglesi erano informati sulla rotta della Squadra navale italiana.

di Genova da parte di una Squadra navale inglese, la nostra ricognizione marittima aerea veniva limitata al meridiano di Majorca, quando l'uscita delle navi britanniche da Gibilterra era nota già da tre giorni.

Battaglia di Capo Matapan. Gli Inglesi conoscevano in anticipo (con le navi italiane ancora alla fonda nei porti) i particolari operativi della missione. Alla Squadra navale italiana comandata dall'ammiraglio Jachino, non solo venne ridotta drasticamente la protezione aerea ma da parte di Supermarina non venne segnalato l'avvistamento della Squadra inglese effettuato dagli aerei di Rodi. Più che una battaglia, quella di Capo Matapan fu dunque una trappola costruita dall'Ammiragliato inglese, informato sin nei minimi particolari sull'itinerario delle navi italiane, e che costò alla nostra flotta la perdita di tre incrociatori pesanti, Fiume, Zara e Pola e le due cacciatorpediniere Alfieri e Carducci.

Lascia perlomeno sbigottiti l'affondamento delle nostre petroliere facenti parte del convoglio 'Duisburg' realizzato da

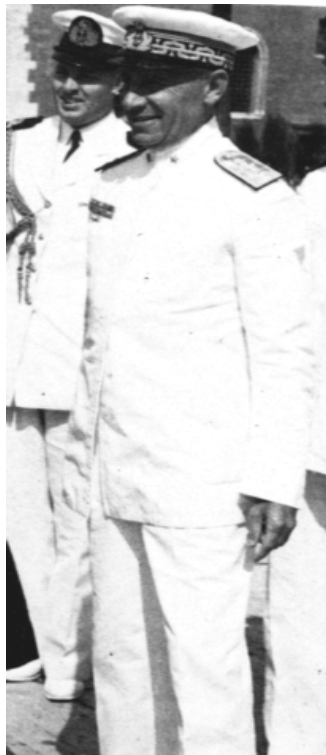
due incrociatori leggeri britannici, avvenuto 'sotto il naso' della Divisione navale di scorta dell'ammiraglio Brivonesi. La Divisione si ritirò mentre l'azione nemica era ancora in corso.

Quelli che abbiamo citato sono soltanto alcuni dei tanti episodi che lasciano chiaramente intendere quale fosse, in piena guerra, l'attività di sabotaggio da parte di militari a tutti i livelli, sia in terra che in mare. Un'attività che – non va dimenticato – condusse alla morte migliaia di soldati e marinai italiani. Soldati e marinai che pur tra mille difficoltà di ogni genere – investiti direttamente da sistematici sabotaggi – procurarono agli Alleati gravissime perdite, che nel settore africano e nel Mediterraneo si possono così sintetizzare: 68.904 prigionieri, 5.833 carri armati, 1.524 pezzi d'artiglieria, 5.739 aerei, 32 incrociatori, 3 ausiliari, 40 cacciatorpediniere, 88 sommergibili, 178 unità mercantili per 1.137.500 tonnellate, 2 transatlantici, 16 petroliere. Senza contare il naviglio nemico colpito nei porti dagli incursori della Marina.

Giovanni di Conti

(1) Dal "Diario" di Rommel.

(2) Fonte: "Contromemoriale" di



L'Ammiraglio Maugeri collegato al tradimento di Supermarina in un processo del dopoguerra

Bruno Spampanato

(3) Lettera al Presidente della Repubblica Luigi Einaudi

(4) Taranto 11 novembre 1940: aerosiluranti inglesi provenienti dalla portaerei "Illustrious" colpiscono le corazzate 'Cavour' (rimasta inutilizzata per tutta la guerra), 'Littorio' e 'Duilio' riparate in due mesi.

UNO SQUALLIDO MERCATO NAVI DA GUERRA ITALIANE OFFERTE AGLI INGLESI DIETRO COMPENSO

Giulio Fiorani in "Battimani e sputi" – MA.RO Editrice, ci racconta una storia all'apparenza incredibile ma che in effetti, sulla base di una inoppugnabile documentazione (1), appartiene a quella triste realtà che ha visto alti ufficiali della Regia Marina coinvolti, nel 1941, in una ignobile e squallida azione di tradimento, questa volta a scopo di lucro. Veniamo così a sapere che alti ufficiali della Marina si mettono in contatto con gli Inglesi per «cedere o sabotare le navi da guerra della flotta italiana», chiedendo in cambio congrui compensi in dollari. Per costoro, una corazzata vale 300.000 dollari, un incrociatore pesante 60.000 e così via sino alla torpediniera valutata soltanto 15.000 dollari.

Non sappiamo come andò a finire e si arenò l'intera operazione, sappiamo però – e i documenti pubblicati lo confermano – che il Foreign Office prese in considerazione l'offerta pur con tutte le cautele del caso. Lo stesso Winston Churchill diede il via libera (seppur considerandolo al di fuori della realtà) al turpe mercato.

(1) Documentazione reperita dallo storico e ricercatore Alberto Santoni presso il Public Record Office di Londra.

**SUL
PROSSIMO
NUMERO**

**IL COLPEVOLE 'RITARDO'
DELLA REGIA AERONAUTICA
NELL'ULTIMO CONFLITTO**

DIETRO LE QUINTE FU IL COORDINATORE DEL COLPO DI STATO DEL 25 LUGLIO 1943



Pietro Acquarone, "l'anima nera" della cospirazione che portò al 25 Luglio e il principale suggeritore della posizione assunta da Vittorio Emanuele III

ACQUARONE, L'UOMO DI CASA SAVOIA

Tra i personaggi che hanno concorso all'organizzazione del colpo di Stato del 25 luglio 1943 con conseguente caduta di Mussolini, la figura del duca Pietro Acquarone, Ministro della Real Casa, appare in seconda fila, sovrastata nell'immaginario collettivo da quelle di Ciano, Grandi e di altri congiurati del Gran Consiglio del Fascismo. In realtà, spetta a Acquarone la regia del colpo di Stato considerata soprattutto la sua partecipazione decisiva nel convincere Vittorio Emanuele III a rompere gli indugi e allinearsi all'azione dei congiurati.

Un Acquarone che dietro le quinte amministra la convulsa incubazione del complotto attraverso una serie di incontri con uomini politici antifascisti, in prima fila Ivanoe Bonomi, attorno al quale gravitano Gronchi, Ruini, Carandini, Soleri, Gonella, Spataro, Storoni, per citare i più coinvolti. Ed è sempre Acquarone che suggerisce a Vitto-

rio Emanuele – preoccupato per la inevitabile reazione tedesca – la formula poi adottata da Badoglio della 'guerra continua' che doveva servire a neutralizzare ogni reazione anche da parte dei fascisti.

Siamo ai primi di giugno del 1943, Lampedusa è sotto l'attacco degli Alleati. Vittorio Emanuele III, malgrado il colloquio avuto con Soleri (organizzato da Acquarone) che tenta di spingere il sovrano verso l'allontanamento di Mussolini, appare ancora allineato con l'Asse e lontano dal partecipare al colpo di Stato. Soltanto con l'aggravarsi della situazione militare in Sicilia accetterà di "revocare Mussolini", indicando come Primo Ministro, dietro suggerimento di Acquarone, il Maresciallo Badoglio.

Sugli incontri avuti da Acquarone in preparazione del 25 Luglio non manca certo la documentazione, arricchita e convalidata dallo stesso Bonomi nel suo 'Diario di un anno'. Questi i principali incontri nell'ultimo periodo precedente il colpo di Stato: 26 maggio 1943: il duca Acquarone incontra l'on. Bonomi; il 12 luglio il liberale Casati; il 18 luglio Marcello Soleri (un incontro particolarmente importante nel quale il Ministro della Real Casa comunica la piena adesione di Vittorio Emanuele alla cacciata di Mussolini) e infine il 22 luglio col liberale Storoni.

Ma vediamo, in sintesi, chi era Acquarone. Nato nel 1890, aderisce al fascismo nel 1926 (nella foto, al centro, in una adunata di gerarchi). Nel 1934, per censo, è il più giovane senatore del Regno. Nel 1939 viene nominato Ministro della Real Casa. È in questa posizione 'strategica' che diventerà il cervello dell'intero complotto. Muore nel 1948.

Il 29 settembre 1943 sulla nave inglese "Nelson", ancorata nel porto di Malta, si riuniscono i rappresentanti del Governo italiano del Sud e delle Nazioni Alleate. Nella riunione viene firmato l'atto definitivo dell'armistizio dal titolo "Condizioni aggiuntive di armistizio con l'Italia" a integrazione del "corto armistizio" firmato il 3 settembre 1943. Nella stessa riunione viene discussa la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania richiesta dagli anglo-americani. Pubblichiamo il verbale della riunione nelle parti riguardanti la dichiarazione di guerra alla Germania, la collaborazione militare con gli Alleati e la politica interna.



A fianco, il Comandante in capo delle forze 'Alleate', generale Eisenhower, che impose al Governo Badoglio un armistizio che era in realtà una resa senza condizioni, e come tale con clausole durissime. In basso, Badoglio sul ponte della nave inglese 'Nelson'.

Siamo al secondo atto dell'Armistizio



La riunione ha inizio alle ore 10,50 nel quadrato della 'Nelson'. Partecipano per parte italiana: S.E. Badoglio, S.E. Ambrosio, S.E. Roatta, S.E. Sandalli, S.E. De Courten; interprete: Maggiore Ruspoli; stenografo: Maggiore Magini. Per parte alleata: Generale Eisenhower, Ammiraglio Cunningham, Generale Alexander, Generale MacFarlane, Generale Gort, Generale Tedder ed altri.

Eis.: Da quanto ho capito, la prima questione da vedere è quella dell'entrata in guerra dell'Italia.

Bad.: Sull'argomento della dichiarazione di guerra alla Germania, ho preso ieri ordini da Sua Maestà. S.M. desidera formare in un primo tempo un Governo su larga base. Inizialmente tale governo sarà formato da me e dai Ministri militari: non appena a Roma, esso sarà completato. Nel frattempo noi combatteremo contro la Germania in Corsica, in Dalmazia, e dovunque sia possibile. Appena ritirare le truppe dalla Sardegna, io conto di poter mettere a disposizione degli Alleati dalle 8 alle 10 divisioni.

Eis.: Desidero sapere se il Governo Italiano è a conoscenza delle condizioni fatte dai tedeschi ai prigionieri italiani in questo intervallo di tempo in cui l'Italia combatte la Germania senza averle dichiarato guerra. (La domanda genera qualche perplessità nei rappresentanti italiani, perché inizialmente non ben capita). Dopo consultazioni il Generale Ambrosio dichiara: **Amb.:** Sono sicuro che i tedeschi li considerano partigiani. **Eis.:** Quindi passibili di fucilazione?

Bad.: Senza dubbio.

Eis.: Dal punto di vista alleato la situazione può anche restare come è attualmente, ma per difendere questi uomini, nel senso

di farli divenire combattenti regolari, sarebbe assai più conveniente per l'Italia dichiarare la guerra.

Bad.: Questo punto di vista è già stato considerato, ma si ritiene che in questo momento il Governo Italiano abbia influenza sopra una frazione troppo piccola del territorio italiano per poter fare questa dichiarazione.

Eis.: Questa non è una buona ragione, perché molti governi con molto minor territorio dell'Italia, ed alcuni senza territorio, hanno dichiarato la guerra alla Germania. La mia intenzione, che coincide totalmente con le intenzioni degli Alleati, è quella di ridare all'Italia i territori attualmente occupati dalle truppe alleate, ma come può avvenire questa restituzione se non dopo una regolare dichiarazione di guerra alla Germania?

Bad.: Non posso che riferire il vostro punto di vista a S.M. il Re. La dichiarazione di guerra è

una prerogativa esclusiva di S. M. Mi riservo quindi di dare in seguito una risposta.

Eis.: Rispetto la lealtà di soldato che dimostra verso il Sovrano il Maresciallo Badoglio, ma voglio insistere su questo punto che mi sembra fondamentale: per tre anni gli italiani sono stati nostri nemici. Noi dobbiamo tener conto delle opinioni pubbliche in Paesi alleati. Questo cambiamento delle opinioni pubbliche non può avvenire nelle masse con la velocità con cui può avvenire nell'animo di soldati seduti intorno ad un tavolo. Dico questo per la seguente ragione: il benessere dell'Italia dipenderà nel futuro dal grado di effettiva e leale collaborazione che darà agli Alleati. Io personalmente sono convinto che il Maresciallo Badoglio e il suo Governo faranno di tutto per assecondarci nella lotta contro la Germania, ma per l'opinione pubblica occorre al più presto la dichiarazione di guerra. Desidero sapere se il Maresciallo Badoglio è d'accordo con me.

Bad.: Dichiaro formalmente che riferirò nella forma più esatta a S.M.

Eis.: Sta bene, ma vorrei almeno sapere se il Maresciallo personalmente è d'accordo in linea di massima con me sulla necessità di dichiarare la guerra. (Sembra tenere in modo pregiudiziale alla dichiarazione di guerra).

Bad.: Personalmente sono d'accordo col Generale Eisenhower. Ripeto che S.M. deve decidere. Personalmente ritengo che sarà necessario prima costituire un governo completo includendovi i rappresentanti dei partiti politici attualmente in attività in Italia, in modo che sia possibile avere una ripercussione assai fa-

vorevole dal mio punto di vista. Leggo in proposito una dichiarazione. (Fa tradurre dal Magg. Ruspoli un brano della dichiarazione sopraccennata).

Eis.: Da soldato a soldato direi: prendete nel vostro Governo chi volete, ma voi che siete Capo di un Governo ed io che sono il rappresentante degli Alleati, non dobbiamo dimenticare di avere dietro le spalle dei popoli che hanno delle opinioni.

Bad.: L'idea di S.M. è di prendere i capi dei singoli partiti oggi esistenti in Italia e le persone più influenti. Ripeto che S.M. conosce personalmente i migliori: egli me li indicherà. Assicuro però che, qualunque sia la scelta degli uomini, darò io personalmente una impronta decisa al Governo e, qualora un Ministro non agisse esattamente secondo le mie idee, non esiterei ad allontanarlo con la stessa decisione con cui lo avrei chiamato. (Cenno di dubbio di Eisenhower su questa ultima parte).

Eis.: Sulla questione Grandi riferirò al mio Presidente e al Governo inglese. Se Badoglio potesse farei conoscere in anticipo, in via strettamente confidenziale, i nomi delle persone scelte da S.M., trasmettendoli a noi tramite la missione Mac Farlan, credo che sarebbe assai bene per evitare qualche eventuale frizione. Non dico questo con intenzioni particolari. Tengo anzi a dichiarare che non si ha intenzione di interferire nelle questioni interne italiane, ma il Generale Badoglio comprenderà che la situazione è delicata e che occorre, mentre si sviluppa la collaborazione, evitare ogni occasione che non porti ad un aumento di reciproca simpatia.

Bad.: Assicuro che per parte mia e del mio Governo saranno prese tutte le precauzioni per evitare qualsiasi motivo di attrito.

Eis.: Ne sono assolutamente sicuro. I Governi Alleati domandano come sarebbe considerato un ingresso di Sforza nel nuovo Governo Badoglio.

Bad.: Conosco personalmente Sforza, e quindi ho una mia opinione su di lui. Ritengo tuttavia che S.M. non veda la cosa favorevolmente perché ci fu un tempo in cui Sforza fece una campagna contro la Monarchia. Una risposta in proposito sarà data tramite Mac Farlan. La mia impressione personale è che l'opera di Sforza negli Stati Uniti sia molto utile anche alla nostra causa. Suppongo perciò che, anche se S.M. si dichiarasse contrario ad accettare di farlo entra-

UN INCONTRO, QUELLO SULLA 'NELSON', CHE DENUNCIA QUALE FOSSE LA REALE CONSIDERAZIONE DEGLI ALLEATI NEI CONFRONTI DI UN BADOGLIO RELEGATO AL RUOLO DI SEMPLICE COMPARSA

re nel nuovo Governo, non dovrebbe mancare il modo di utilizzarlo ugualmente per noi.

Eis.: Confermo che i Governi Alleati vedrebbero con molta simpatia utilizzare direttamente Sforza. Naturalmente riferirò in merito. (Il Generale Smith, Capo di Stato Maggiore di Eisenhower, e il Generale Alexander, fanno pervenire ad Eisenhower un biglietto).

Dopo lettura, il Generale Eisenhower prosegue: Mi risulterebbe che Sforza avrebbe diretto

Le 10 Divisioni offerte da Badoglio a Eisenhower si riducono a circa 25.000 uomini del tutto ininfluenti sull'esito delle operazioni

recentemente un messaggio a S.M. e a Badoglio, in cui assicurerebbe ad entrambi la sua lealtà e la sua volontà di collaborazione.

Bad.: Sono infatti al corrente di tale messaggio, ma sono costretto a mantenere le riserve fatte circa l'accettazione da parte di S.M.

Eis.: Per riportare l'Italia sotto l'affetto dell'America, cosa estremamente importante per gli sviluppi successivi, occorre utilizzare Sforza e ad ogni modo dargli una sistemazione definitiva.

(Pausa per l'offerta di bibite - ore 11,25. Alla ripresa l'argomento è mutato).

Bad.: Il secondo punto che vorrei chiarire è quello delle intenzioni degli Alleati per l'Italia nel campo militare, e cioè come intendono proseguire la lotta contro la Germania sul suolo italiano. Se Eisenhower lo crede opportuno potrebbe informarmene a quattr'occhi, ed io ne informerei solo il Sovrano.

Eis.: Posso dirvi che la nostra intenzione è di scacciare i tedeschi dall'Italia al più presto. Una prima mossa sarà diretta alle posizioni al sud, e la successiva quella di liberare Roma. Benché disgraziatamente non abbia avuto tempo di intervistare in proposito il Generale Alexander, che è il capo delle forze alleate terrestri in Italia, credo di poter ritenere che la liberazione di Roma avverrà abbastanza presto.

Bad.: Per la presa di Roma credo di poter offrire alcune truppe

italiane: la Divisione di paracadutisti "Nembo" e due divisioni di Fanteria, che attualmente sono in Sardegna.

Mac Farlan: Sottolineo il desiderio di S.E. Badoglio circa la partecipazione di truppe italiane.

Eis.: Ritengo che non vi sarebbero obiezioni importanti in proposito, se per quell'epoca truppe italiane fossero già inquadrare con quelle alleate.

Amb.: Bisognerebbe naturalmente portarle subito sul territorio italiano non appena sviluppa-



ta la questione di Napoli. (Dopo alcuni colloqui rapidi tra le varie persone, non perfettamente registrati).

Alex. ad Eis.: Fa presente che i piani per la campagna in Italia sono già minuziosamente preparati in ogni loro dettaglio e che quindi la partecipazione di truppe italiane non può essere presa in considerazione. Eventualmente e solo quando sarà avvenuta la dichiarazione di guerra, si potrà studiare la cosa.

(A questo punto il Generale Smith conferisce sottovoce con Eisenhower).

Eis.: (Senza tenere conto dell'osservazione di Alexander): Sono sicuro che il Generale Alexander potrà aggiustare le cose in modo da arrivare ad una collaborazione effettiva. Non vedo difficoltà perché le truppe italiane non entrino con le prime truppe in Roma.

Bad.: Come vecchio Generale che ho al mio attivo molti piani

di guerra, comprendo le difficoltà di mutare dei piani già fatti, ma ho il dovere di rappresentare due punti:

1) l'effetto che provocherebbe l'entrata delle truppe italiane in Roma insieme colle truppe alleate sull'orientamento del Partito Fascista Repubblicano;

(A questo punto il Generale Smith si avvicina al Comandante Locatelli per dirgli che Eisenhower non è al corrente dei particolari, ma che il Generale Ambrosio già sa che truppe italiane potranno operare insieme con quelle alleate, che ci sia o meno la dichiarazione di guerra).

2) Sono sicuro che i tedeschi faranno a Roma ciò che hanno fatto a Napoli: ruberanno, incendieranno, uccideranno. Roma

non solo è la capitale d'Italia, ma è anche la sede dello Stato dei Vaticano. (Decisa mossa di approvazione da parte di Eisenhower). A noi incombe l'obbligo di proteggere il Papa. Per questo motivo è stata avanzata soprattutto la richiesta di trasportare le truppe dalla Sardegna nel Lazio, e meglio nei pressi di Fiumicino, in modo che in una giornata siano a Roma.

(Eisenhower ed Alexander si consultano. Alcuni collaboratori portano appunti ad entrambi).

Eis.: Consideriamo molto, molto seriamente questa cosa, anche perché abbiamo ottime informazioni sulla 'Nembo'. Truppe paracadutiste italiane potrebbero essere lanciate al momento opportuno, anche per garantire l'ordine ed impedire saccheggi nella città. Ci riserviamo di dare una risposta in proposito.

Bad.: Passando ad altro punto, ritengo di dover schematizzare una situazione. L'Italia è percor-

sa longitudinalmente dagli Appennini. Risulterebbe che i Tedeschi hanno intenzione di fare la loro linea di resistenza tra Spezia e Rimini. Kesslerling farà successive ritirate con successive resistenze. Il modo di evitare questo sarebbe una manovra di aggiramento. (Alexander sottovoce ad Eisenhower: «Noi sappiamo che questo è del tutto sbagliato»). Ora i vecchi hanno sempre l'aria di dare consigli, ma noi conosciamo bene il nostro territorio. La linea trasversale tra Spezia e Rimini ha un punto debole, cioè Rimini. **Alex.:** Concordo (sottovoce ad Eisenhower: «Voi vedrete questo nel mio piano»).

Eis.: Le truppe italiane hanno ormai attraversato tre anni di guerra. Tuttavia è molto importante che le truppe concorrano a liberare il territorio italiano. Perciò io sceglierò le Divisioni migliori che dovranno essere armate con l'armamento delle meno buone. Al momento della battaglia devono essere perfettamente equipaggiate. Prego perciò il Generale Badoglio di radunare subito le truppe e cominciare l'organizzazione per armare le migliori. Quelle disarmate potranno essere impiegate nei depositi ecc. Noi non possiamo riequipaggiare tutto un esercito perché siamo troppo impegnati. Perciò il Maresciallo Badoglio deve riuscire a creare delle Divisioni di "élite" (insiste su questa parola), con i propri mezzi. Naturalmente noi aiuteremo con le enormi quantità di preda bellica che abbiamo, ma non bisogna darla a tutti e disperderla in giro, ma concentrarla per le migliori. Appena saranno pronte queste Divisioni occorre avvertirci, che noi le ispezioneremo e poi saranno messe in azione.

Bad.: Per questi dettagli i miei Generali ed i vostri si accorderanno fra loro perché adesso il mio compito non è quello di un Generale, ma di Capo del Governo.

Eis.: Naturalmente. Questo non



Il generale Alexander

era un consiglio, ma un preannuncio del mio orientamento mentale.

Bad.: Chiedo di avere di tempo in tempo notizie sui nemici in Italia e anche sugli Alleati. Altrimenti si resta completamente all'oscuro.

Alex. ad Eis.: (sottovoce): Non ne vedo il perché.

Eis.: Il Generale Alexander verrà presto in Italia e si troverà a Bari nella prima quindicina di ottobre. Così i collegamenti saranno molto più stretti e porteranno ad una collaborazione più effettiva. Le notizie che potranno interessare entrambi saranno scambiate.

Bad.: Assicuro il Generale Alexander che per parte mia farò il possibile per aiutarlo in ogni modo.

Alex.: (Con un sorrisetto sottile) Per parte mia assicuro che darò ogni notizia sul nemico, di cui conosco ogni unità e ogni uomo.

Eis.: (ore 11.45, avviandosi alla chiusura) Ho disposto che l'unica pubblicità che verrà fatta su questo incontro dirà che ci siamo incontrati per discutere il proseguimento della guerra contro la Germania. Questo riserbo è dovuto al fatto che temo fastidiose campagne giornalistiche.

Bad.: Assicuro il Generale Eis-

enhower che amo i giornalisti come i fascisti. (Racconta un episodio della campagna dell'A. O.I.).

Eis.: (sorridente) Molti dei presenti sono vostri amici in questo sentimento. Spero che in seguito a questo incontro l'opinione pubblica potrà essere galvanizzata contro la Germania e i due Paesi alleati diranno: finalmente l'Italia sta facendo quello che può.

Bad.: Ho in proposito da farvi presente una difficoltà: quella della propaganda. A Bari abbiamo una sola stazione radio e non molto efficiente, e troviamo anche difficoltà ad espandere la propaganda nella popolazione dall'altra parte a mezzo di manifestini, ecc.

Eis.: (molto favorevole) In questo campo il mio Stato Maggiore darà qualsiasi aiuto.

Bad.: Chiederei di far parlare da Londra il Maresciallo Messe.

Eis.: Credo che potrà esser fatto.

Bad.: Messe è molto attaccato al Re e il Re ha molta fiducia in lui. Io darei tutto il materiale necessario. Non vi è dubbio che se il Maresciallo Messe parla alla radio, il suo orientamento sarà favorevole a noi. In Italia, e particolarmente a Roma, radio Londra è molto ascoltata. (Mentre si svolge quest'ultima parte, il Ministro Mac Millan fa ripetuti cenni di no. Il Generale Alexander strizza l'occhio, annuendo).

Eis.: (che si è accorto) Mandate senz'altro il materiale, perché otterrò di far parlare il Maresciallo Messe.

Amb.: Chiedo notizie circa l'invio di sommergibili in Adriatico.

Mac Farlan: (Molto deciso) Rispondo categoricamente di no, perché il parere di esperti è che l'Adriatico ha profondità troppo scarse. (Il generale Ambrosio si rivolge a De Courten, ma la cosa non ha seguito, perché nel frattempo):

Eis.: Ringrazio molto il Maresciallo Badoglio per essere ve-



Il Maresciallo Badoglio

nuto.

Bad.: Sono io che ringrazio profondamente. Nel 1918 gli italiani hanno dato un colpo decisivo ai tedeschi. Nel Regio Esercito c'erano tre divisioni inglesi e 1 reggimento americano che poi ho riveduto a Cleveland. Anche questa volta daremo il colpo decisivo alla Germania.

Termine della riunione alle ore 11.55.

N.B.: Il Magg. Magini e il Magg. Ruspoli assicurano l'esattezza di quasi tutte le frasi di questo documento. Però in alcuni punti può essere sfuggita qualche parola o qualche piccola frase che non altera in alcun modo il concetto fondamentale. (Fonti: Istituto Culturale di Storia Militare On Line - by Diego Brozzola; 'La Regia Aeronautica 1943/1946 Vol. I-II, Nino Arena, Roma 1977, Stato Maggiore Aeronautica Ufficio Storico.

LE FOTOGRAFIE DI QUESTO NUMERO

- *Pagg. 2/3/4 - "Album di una disfatta" di Mario Cervi - "Storia della Seconda Guerra Mondiale" di L.M. Chassin - Archivio 'Historica';
- *Pag. 5 - "Album di una disfatta" di Mario Cervi;
- *Pag. 6 - Archivio 'Historica';
- *Pag. 7 - "Liberazione!" di Ernesto Zucconi;
- *Pag. 8 - Disegni di Paolo Garretto;
- *Pag. 8 - "Reader's Digest";
- *Pag. 10/11 - "Liberazione!" di Ernesto Zucconi;
- *Pag. 12/13/14/15/16 - Archivio Carlo Cucut;
- *Pag. 18/19/22 - "Roma città aperta" di Alberto Giovannetti - "Battimani e sputi" di Giuliano Fioroni - "Guerra Civile in Italia" di Giorgio Pisanò.

**Del tutto inesistente sotto il profilo del diritto internazionale
La dichiarazione di guerra alla Germania**

Il Regio Governo italiano dichiarò guerra alla Germania l'11 ottobre 1943. Una dichiarazione di guerra del tutto fittizia sotto il profilo del diritto internazionale (venne tra l'altro respinta dalla rappresentanza diplomatica tedesca a Madrid) non possedendo l'Italia occupata militarmente i requisiti di Stato sovrano, totalmente dipendente dalle condizioni armistiziali I telegrammi di Churchill a Roosevelt e di quest'ultimo a Eisen-

hover chiariscono, del resto, quale fosse la situazione. Comunica Churchill: "L'attuale Governo italiano, a patto che dichiari guerra alla Germania, dovrebbe essere autorizzato ad agire come Governo dell'Italia". E Roosevelt a Eisenhower: "Farete pressione sul Governo italiano affinché emani prontamente una dichiarazione di guerra". Il Regio Governo, nel giro di pochi giorni, obbedì alla richiesta degli occupanti.

A fianco: Konrad Adenauer sindaco di Colonia dal 1917 al 1937, che ricoprì la carica di primo Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca dal 1949 al 1963.



«L'ATTUALE REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA È ILLEGALE. ESSA NON ESISTE IN TERMINI COSTITUZIONALI REALI. ALLA BUNDESREPUBLIK NON VENNERO MAI CONFERITI GLI STRUMENTI COSTITUZIONALI PER CONCLUDERE UN TRATTATO DI PACE, E FINCHÉ ESSA PRETENDE DI ESISTERE, LA GERMANIA È ANCORA CONSIDERATA UNA NAZIONE OCCUPATA IN GUERRA CON LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE». (MICHAEL JAMES)

Germania, una Repubblica illegale?

La disputa tra Mark Weber e Michael James (1) sulla legittimità della Bundes Republik Deutschlands ripresa da Pio De Martin su Rinascita del 5 febbraio 2006 meriterebbe spazio e tempo per essere resa comprensibile a chi non sa abbastanza di diritto costituzionale e di storia contemporanea. La designazione di Reich, dopo la fine del Sacro Romano Impero, non era più esistita nel diritto pubblico germanico fino alla proclamazione dell'Impero tedesco (Deutsches Reich) nel 1871. Il 30 gennaio 1933 con la conquista del potere da parte del NSAPD (Partito Nazionale Socialista del Lavoro di Germania), si costituisce il Terzo Reich.

La tesi di Mark Weber è che la BRD (attuale Repubblica Federale Tedesca) fondata nel 1949 e dotata di un proprio Grundgesetz (legge fondamentale, statuto o costituzione), accettata dalla maggioranza dei tedeschi, sia valida e legittima. Michael James sostiene invece che l'illegalità della BRD abbia avuto origine dalle deliberazioni dello SHAEF (Supreme Headquarters Allied Expeditionary Force), il complesso dei supremi Quartieri Generali delle forze di spedizione alleate.

Per comprendere la tesi di James, è necessario ricordare il piano di Henry Morgenthau, proposto da Roosevelt alla Conferenza di Quebec nel settembre 1944 e, per quanto rientrava nelle misure da prendere dalle truppe americane, l'emissione dell'ordine esecutivo presidenziale no. 1067. Il 5 giugno 1945 il Consiglio di controllo alleato, con sede a Berlino, assunse la suprema autorità di governo in Germania. Tutte le autorità del Terzo Reich e tutte le rappresentanze all'estero furono abolite. Alla fine della guerra, nel maggio 1945, la Germania era stata suddivisa in quattro zone di oc-

L'attuale Costituzione tedesca, approvata nel 1949 sotto il controllo degli Alleati, non venne mai sottoposta al vaglio popolare. La Repubblica Federale di Germania nasceva con forti limitazioni alla propria sovranità.



Berlino 1945. La suprema autorità di governo è assunta dai quattro comandanti militari, con giurisdizione su tutto il territorio tedesco. Nella foto, da sinistra: Montgomery, Žucov, Eisenhower e Koenig, in sostituzione del generale francese Lattre de Tassigny.

cupazione (americana, britannica, francese e sovietica). Nel settembre 1949, nel territorio corrispondente alle prime tre fu costituita la Repubblica Federa-

le di Germania, con capitale Bonn. Nel giugno del 1948, in esecuzione delle disposizioni della Conferenza di Londra, avvenuta in maggio, i governatori militari delle tre zone occidentali erano stati incaricati di preparare, in collaborazione con le autorità tedesche, la convocazione di un'Assemblea costituente per la Germania Occidentale.

Il Grundgesetz (legge fondamentale, statuto o costituzione) fu approvato nel maggio 1949, dopo un percorso molto travagliato, per le interferenze dei governatori militari alleati, intransigenti nella pretesa di larghi poteri ai governi regionali. Il Grundgesetz fu fatto approvare il 10 aprile 1949 al Consiglio parlamentare, **ma non fu mai sottoposto al vaglio popolare**. In contrasto con la lettera della Costituzione, la Repubblica Federale di Germania nasceva fortemente limitata nella sovranità. Il preambolo del Grundgesetz affermava infatti: «*Nell'esercizio della suprema autorità, che è conservata dai Governi della Francia, del Regno Unito e degli Stati Uniti d'America ...*»

Posto che il dibattito tra Mark Weber e Michael James è stato originato da considerazioni sull'assurdità dei processi di Mannheim ad Ernst Zündel, di Berlino ad Horst Mahler e di Luneburg a Rigold Hennig (per reati di opinione nei confronti dell'Olocausto), appare evidente l'ispirazione pragmatica del Weber, che dà per scontata l'accettazione della BRD e del suo Grundgesetz da parte del popolo, nei cinquantasette anni trascorsi. Negare la validità degli elementi che supportano la tesi del James appare molto, molto, molto difficile. (To.Li.)

Il 31 luglio 1973 il Bunderverfassungsgerecht (Corte Costituzionale Federale) venne costretto a riconoscere/concedere la seguente decisione in relazione all'allora imminente trattato tra la BRD e la DDR comunista: «Resta che il Reich tedesco sopravvisse al collasso del 1945 e non cessò di esistere, né con la capitolazione né attraverso l'esercizio di potenze straniere in Germania da parte degli Alleati (anglo-americani); esso possiede oggi, come ieri, sovranità legale e giuridica, quantunque come Stato sia privo di organizzazione. La Bundesrepublik Deutschland non è il successore legale del Reich tedesco».

1) - Mark Weber – Direttore del Institute of Historical Rewiew Michael James – Ricercatore e storico inglese.

C'è un buco nero, insondabile, nei media italiani di oggi nei confronti di un qualsiasi riferimento alle condizioni di vita esistenti nel Regno del Sud dopo l'occupazione degli Alleati. Vengono sì commemorate le ricorrenze della 'liberazione' ricorrendo a stereotipi di bassa fattura ma ignorando totalmente quali siano state in realtà le tragiche conseguenze di una occupazione militare mascherata per gli allocchi (di ieri e di oggi) con stinte bandiere di 'libertà' e 'democrazia'. Uno spaccato dell'epoca ce lo fornisce Francesco Fatica con un brano (di cui proponiamo una sintesi) che lascia ben poco all'immaginazione, costruito com'è su una 'cronaca' che pur nella sua obbligata sintesi è sigillo indelebile di verità.

Illuminante – sotto il profilo igienico-sanitario – la corrispondenza dell'inviato della britannica Reuter, Cecil Sprigge, che il 26 dicembre del 1944 è costretto ad ammettere: «I casi di tifo a Napoli si sono decuplicati dall'arrivo degli Alleati e si sono sviluppate nell'Italia meridionale malattie di ogni genere che possono essere a malapena circoscritte nei loro focolai».

Nelle due foto di testa: 'sciuscita' a Roma, soldati americani stravaccati nella reggia di Napoli: due immagini che nella loro essenzialità descrivono compiutamente un'epoca.



La squallida realtà del Regno del Sud

Oltre a tale flagello, le province del Regno erano sottoposte a una inflazione galoppante provocata da una alluvione di 'Am-Lire' stampate senza limite dagli occupanti, alla quale si aggiungeva il pagamento in dollari e sterline delle «spese di guerra alleate a un tasso di gran lunga superiore alle spese stesse. In altre parole, gli Alleati guadagnavano sulla nostra sventura» (1), ma non bastava: dopo aver alimentato la guerra civile al Nord, finanziando senza risparmio le bande partigiane, gli Alleati «pur continuando a regolarne l'erogazione, ottennero che il Governo italiano si accollasse l'onere del finanziamento ... Speculando sul cambio ufficiale e libero della Lira e su quello del Franco svizzero e del Dollaro, gli Americani realizzarono notevoli guadagni dal finanziamento alla resistenza». (2)

Nella King's Italy il costo della vita aumentò del 750 per cento mentre i salari erano stati incrementati appena del 30 per cento. «Un operaio riscuoteva una paga mensile oscillante tra le 1.000 e le 1.500 lire al mese, quando un soldato americano prendeva 6.000 lire al mese e un tenente 27.000, un capitano inglese 26.000. Siccome erano pagati in dollari e sterline, ci guadagnavano ancora al cambio disponendo di un fiume di denaro tale da consentirsi qualsiasi lus-

STUPRI, VIOLENZE, RUBERIE, MISERIA E MERCATO NERO, SERVILISMO SEGUONO ALLA "LIBERAZIONE"

so in un Paese costretto a vendere se stesso per sopravvivere» (3). Ma ciò non bastava ai cosiddetti intransigenti moralisti portatori di una 'nuova civiltà'; ufficiali e soldati 'alleati' corrotti, in combutta con camorristi e profittatori indigeni, partecipavano alla 'big robbery'. Vendevano tutto e tutto si avviava al mercato nero. Tutto si poteva comprare, ma, ovviamente, a prezzi altissimi. È stato calcolato che almeno il 60 per cento del tonnellaggio complessivo sbarcato a Napoli sia finito al mercato nero.

Non è possibile che loschi traffici tanto generalizzati e imponenti fossero sfuggiti alla occhiuta sorveglianza dell'AMG (Governo Militare Alleato) e della Commissione di Vigilanza 'alleata', nonché dei Servizi segreti. È logico dedurre che si era organizzata tutta una serie di compromissioni e di omertà che possiamo ipotizzare all'ombra della massoneria. Sandro Provisionato ha dichiarato nel 1994 (4): «Quegli agenti che mandarono Lucky Luciano erano tutti massoni; e non è un caso che tuttora molte persone facenti parte della criminalità organizzata siano anche massoni ... ».

Eroismi, idealismi, morale vennero seppelliti da un mare di fango e di Am-Lire. Era una quotidiana, dura, contaminante lezione di vita corrotta: per sopravvivere bisognava rinunciare a dettami etici ormai "antiquati". Superati dall'andazzo della 'nuova civiltà del chewing gum'. E chi non volle scendere a patti con la propria coscienza, per sopravvivere dovette sacrificare quel che aveva acquistato in una intera vita di lavoro. Ci furono famiglie costrette a vendere tutto, fino all'ultimo lenzuolo. In qualche famiglia di perseguitati fascisti si dormiva sul nudo pavimento, avendo dovuto vendere i letti e perfino i materassi, come fu costretta a fare anche la famiglia dell'ultimo Federale di Napoli l'avvocato Domenico Tilena.

Ci furono stupri e violenze, mercimoni sessuali, connivenze e intralazzi con gli amministratori anglo-americani per ottenere permessi, appalti, lavori di ogni genere, forniture e servizi. E spuntarono i 'nuovi ricchi' a cui fecero da contrappunto i 'nuovi poveri', colpevoli di non aver sventato la propria dignità all'invasore. Nessuna autorità italiana ha mai indagato sulla

provenienza di tali improvvise fortune.

Gli Americani imposero un sistema nominalmente 'democratico', in realtà loro esclusiva espressione: sindaci e prefetti, asserviti incondizionatamente al regime di occupazione, costituirono le basi di un sistema capillarmente controllato anche grazie a certi partiti largamente sovvenzionati con un fiume di Am-Lire. Un sistema ben congeniato, teso all'appoggio di determinate persone, famiglie, gruppi finanziari, gruppi politici e lobbies nell'evidente scopo di determinare una maggioranza occultamente asservita.

Nel complesso, una politica la cui strategia venne a suo tempo esplicitamente annunciata sulla rivista "Mercury" dell'ottobre 1943 dal giornalista Kingsbury Smith (portavoce della Casa Bianca) che così si esprimeva: «Deve essere imposta una completa incorporazione dell'Italia nella sfera degli interessi economici americani. L'Italia si deve dichiarare disposta a sottoporre la sua produzione e la sua esportazione alle decisioni di un Consiglio economico straniero». E ancora da parte dell'autorevole rivista inglese "Cavalcade" nel numero del settembre 1943: «L'organizzazione amministrativa anglo-americana per i territori italiani occupati militarmente sembra esistere solo allo sco-

Quando l'Italia occupata conobbe l'invasione di carta moneta 'alleata'



po di costituire saldamente gli interessi capitalistici alleati. Il grosso capitale è già fortemente rappresentato. Questo spiega la velocità con la quale questa organizzazione segue le Armate. Evidentemente il commercio segue ancora la bandiera. Mentre i soldati muoiono, i banchieri sommano i loro guadagni. Così, effettivamente, stanno le cose».

E intanto i bambini morivano a centinaia in mancanza di zucchero e latte, mentre i 'boys' e i 'G.I.' si abboffavano di dolci con le loro 'girls friends'.

Drammaticamente disastrosa la sicurezza della popolazione sottoposta ad atti criminosi da parte delle truppe 'alleate': in

dettaglio, dall'8 settembre 1943 al 31 dicembre 1946, 574 omicidi, 1.905 ferimenti, 2.293 aggressioni, 7.662 rapine e furti, 1.157 violenze carnali consumate e 209 tentate. Da sottolineare che tali cifre si riferiscono esclusivamente ai crimini denunciati ai Carabinieri, e ai quali vanno aggiunti 8.903 incidenti automobilistici. Non mancavano bande di disertori americani, canadesi e della Legione Straniera che imperversavano alle porte di Roma, nuclei armati di autentici banditi e grassatori.

In tale contesto delinquenziale, prendeva corpo e si sviluppava il Governo antifascista del Regno del Sud.

Francesco Fatica

- 1) - Silvio Bertoldi - "Contro Salò, vita e morte del Regno del Sud" - Bompiani 1984.
- 2) - Cfr. F. Lanfranchi - "La resa degli ottocentomila" Milano 1948
- 3) - S. Bertoldi - op. citata
- 4) - Intervista di Daniela Serpi su "Il Secolo d'Italia" del 20 marzo 1994 a Sandro Provvionato, autore di "Segreti di Mafia", Laterza - Bari.

Res a senza condizioni prima, cobelligeranza poi non impedirono agli Alleati di trattare il Regno del Sud come una qualsiasi colonia occupata militarmente. Quali siano stati i connotati della loro cosiddetta 'liberazione' lo descrive con efficacia Francesco Fatica nel suo articolo a fianco, in cui compare anche un accenno alle AM-Lire (Allied Military Currency), le banconote di occupazione che inondarono letteralmente l'Italia man mano che progrediva l'avanzata degli anglo-americani. Con tutte le inevitabili ripercussioni su una economia già devastata dalle operazioni belliche.

Su queste AM-Lire si impongono alcune annotazioni, per lo più sconosciute al grande pubblico.

Già da tempo, in previsione dello sbarco in Sicilia, gli Americani avevano predisposto la produzione di carta moneta di occupazione per l'Italia. Una produzione realizzata in gran segreto per impedire che la notizia sull'invasione trapelasse all'esterno. Fu così che il 19 luglio 1943 due aerei carichi di AM-Lire decollarono dagli Stati Uniti diretti in Italia. Si trattava di una prima spedizione alla quale ne sarebbero seguite diverse altre, tanto che già allora si parlò di una vera e propria 'invasione' di carta moneta. E che di 'invasione' si trattasse lo testimoniano ampiamente i 1.365 milioni di pezzi diretti al Bel Paese, per un valore pari a 130 miliardi di lire dell'epoca.

Per la Storia, è opportuno ri-

cordare il proclama n. 12 "Allied Military Lira Notes" del generale Alexander, comandante in capo delle forze 'alleate' in Italia: «Con il presente proclama è istituita una circolazione monetaria in lire della specie di biglietti militari alleati del taglio di una, due, cinque, dieci, cinquanta, cento, cinquecento e mille lire. Tale moneta ha corso legale per pagamenti di qualsiasi importo nel territorio soggetto al Governo Militare, e nessuno può rifiutarsi di accettarla». Diventa persino superfluo sottolineare come tale imposizione annullasse nei fatti ogni pretesa legittimità giuridica del Governo del Sud. In uno Stato sottoposto a una moneta straniera il Governo non può certo assumere il ruolo di Governo legittimo.

Bisogna attendere il 12 dicembre del 1946 affinché le AM-Lire cessassero, nominalmente, di essere moneta di occupazione passando sotto la gestione della Banca d'Italia che le riconobbe come carta moneta di propria emissione. Soltanto il 30 giugno del 1950 le AM-Lire vennero dichiarate fuori corso e ritirate dalla circolazione, attraverso una complessa operazione che gravò interamente sul bilancio dello Stato italiano.

Un particolare 'gustoso' nel dramma di quei giorni: le AM-Lire - malgrado il sofisticato procedimento impiegato nella riproduzione - si rivelarono di facile contraffazione, tanto che nella seconda emissione fu aggiunto il valore in lettere a quello solo numerale della prima.



IL RIPOSTIGLIERE

- Non fare tante storie! Maresciallo o non maresciallo tu per noi sei il caporal maggiore Badoglio.

La 'liberazione' nelle cronache del tempo

Quale fosse la dura realtà della 'liberazione' lo testimoniarono alcuni giornali romani di allora come "Il Tempo", "Italia Libera", "Risorgimento Liberale", "La Voce Repubblicana", e altri ancora, che l'APB (Commissione Alleata per le Pubblicazioni) non ebbe il 'coraggio' di censurare. Una cronaca a dir poco drammatica che comprendeva militari 'alleati' che irrompevano in case private per prelevare donne, che assalivano e rapinavano innocenti cittadini, soprusi contro soldati italiani isolati, ingaggio di donne da ri-

servare ai negri. E così via nel disprezzo assoluto della più elementare legalità. Altrettanto miseranda la cronaca politica che denuncia: «Bonomi sa, e con lui sanno i partiti, che il cosiddetto Governo non governa niente. La politica estera è quella che è nelle clausole dell'armistizio e nella volontà degli 'alleati', alla direzione degli affari essenziali provvedono gli 'alleati'». E ancora: «Le armi 'alleate' hanno consegnato il potere nelle mani degli uomini che lo detenevano 22 anni fa ... Con quali titoli?».

LA R.S.I. CONTRO LE FORZE FRANCO-AMERICANE CHE PREMEVANO SUL FRONTE OCCIDENTALE

Con l'operazione 'alleata' Anvil/Dragon, lo sbarco nella Francia del sud in Provenza, veniva aperto un nuovo fronte contro il Terzo Reich, obbligando l'Alto Comando tedesco a cercare con urgenza di controbattere la mossa 'alleata'. L'avanzata delle truppe americane e francesi fu abbastanza veloce e i tedeschi si ritirarono lungo la valle del Rodano attuando una tattica ritardatrice in attesa dell'inverno che avrebbe reso impossibile lo sconfinamento delle Alpi. Contemporaneamente vennero rinforzate le difese italiane delle Alpi Occidentali, utilizzando truppe dell'Esercito della R.S.I. In questo articolo, sia pure in sintesi, tracciamo un quadro di queste forze che contrastarono efficacemente gli Alleati, riuscendo a difendere i nostri confini sino ai primi di maggio, partendo dalla Liguria sino alla Valle d'Aosta. Nota - Vengono considerati unicamente i Reparti impegnati in prima linea, senza considerare quelli impegnati nelle retrovie e nelle operazioni antipartigiane di sicurezza del retrofronte.

Provincia di Imperia

Il (XX) Btg. Bersaglieri Volontari Difesa Costiera

Il II Btg. venne trasferito da Savona, dove aveva assunto la difesa del litorale da Savona ad Albenga, in concomitan-

schierato nelle vallate alpine della provincia di Cuneo a difesa dei passi e colli alpini contro possibili offensive francesi. Dalla fine di novembre fino al mese di aprile 1945 rimase con i suoi Reparti saldamente attestato sulle posizioni ini-



Lo schieramento sulle Alpi dei Reparti

SI DEVE AL LORO IMPIEGO SE I 'GOLLISTI' NON RIUSCIRONO A DILAGARE IN PIEMONTE E IN VALLE D'AOSTA

za con lo sbarco in Provenza tra il 20 e il 31 agosto, verso la frontiera francese, con la seguente dislocazione dei Reparti: Comando e C.C. Arma di Taggia, 5^a Cp. frontiera francese, 6^a Cp. da Santo Stefano a San Lorenzo a Mare, 8^a Cp. da Grimaldi a Bordighera, 7^a Cp. a Ceriana. In quel periodo venne costituita la 9^a Cp.. Sul fronte francese i bersaglieri vennero a contatto con le truppe francesi e americane, con frequenti scontri di pattuglie, scaramucce nella terra di nessuno e caduti per le mine. A metà gennaio nuovo schieramento del Btg., 6^a Cp. più un plotone della 7^a da Montepozzo a Grimaldi, 5^a Cp. da Camporosso a Bordighera, 7^a Cp. da Bordighera a Sanremo, 8^a Cp. da Grimaldi a Camporosso; Comando e C.C. a Ceriana, 9^a Cp. a Baiardo. Tale schieramento venne mantenuto sino al 23 aprile '45. Tra il 23 e il 24, il Btg. iniziò il ripiegamento con la 6^a Cp. in retroguardia con compiti di sostegno ai pionieri tedeschi impegnati nelle distruzioni. Lungo il percorso Ormea, Garessio, Ceva e Mondovì, il Btg. si ricongiunse a Savigliano, proseguendo lungo l'itinerario seguito dalla 34^a Div. Tedesca del Gen. Lieb, raggiunse Cuornè e infine Quagliuzzo, dove il 2 maggio il Battaglione venne sciolto.

Provincia di Cuneo

3° Rgt. Granatieri - Div. "Littorio"

Costituito nel campo di Nordlager, nel novembre 1944 iniziò il rientro in Italia giungendo in Piemonte, dove venne

zialesi, solo a seguito dell'ordine di ripiegamento giunto dal Comando di Divisione, ripiegò su Cuneo dove si sciolse il 27 aprile 1945. La sede del Comando del 3° Reggimento era collocata a Valdieri.

I Btg. Granatieri - 3° Rgt. Granatieri Div. "Littorio"

Venne schierato a difesa della linea "Virgil", linea di creste che andava dal Colle del Ferro (escluso), al Puriac, al Ventasuso, al Passo della Maddalena, fino al Bec du Lièvre, dove iniziava il presidio del Btg. "Bassano" della Div. "Monterosa", dando il cambio ad un Battaglione della 5^a Divisione tedesca. A sud il I Btg. si collegava con i Reparti del II Btg. Granatieri della Div. "Littorio". La zona di operazioni della Maddalena si estendeva con alcune propaggini sino a Larche e Meyronnes, nella Valle dell'Ubaye e del torrente Ubayette, in territorio francese. In territorio francese utilizzò alla rovescia le postazioni della Maginot, occupando i bunker di La Roche la Croix, di Meyronnes e di Haut de St. Ours (Bas e Haut), oltre a costituire avamposti a Larche e una base logistica a Grange de Gascion. L'inverno trascorse senza particolari combattimenti, a parte i sempre frequenti scontri fra le pattuglie che percorrevano la terra di nessuno in cerca di informazioni e di prigionieri da catturare, anche a causa delle abbondanti precipitazioni nevose che, tra l'altro, resero particolarmente difficoltosi anche i rifor-

nimenti in linea. L'unico scontro di maggiore intensità si ebbe tra il 14 e 15 febbraio quando una ventina di granatieri, in servizio presso il bunker 3 di Roche la Croix, disertò, lasciando in difesa della postazione quattro artiglieri della 5^a Btr. che, reagendo prontamente al tentativo delle truppe francesi di occupare il bunker, respinsero l'attacco provocando perdite e la sua sospensione. Il 22 aprile 1945, i Francesi iniziarono l'offensiva con forze di gran lunga superiori e dopo violenti combattimenti, durati in alcuni casi oltre 10 ore, nel pomeriggio la resistenza dei Reparti del I Btg. cessò. Alcuni superstiti riuscirono a raggiungere il Colle della Maddalena da dove, il 25 aprile, in esecuzione al piano "Georges" che prevedeva l'abbandono delle posizioni alle ore 21 dello stesso giorno, ripiegarono verso Borgo San Dalmazzo dove il Battaglione si sciolse il 27 aprile. I Francesi solo il 26 giunsero al valico del Colle. La sede del Comando del Battaglione era collocata a Bersezio.

II Btg. Granatieri - 3° Rgt. Granatieri Div. "Littorio"

Venne schierato a difesa dei passi e dei colli della Valle Stura, collegandosi con i Reparti del I e del III Btg. che erano schierati nella Valle Argentera e verso il Tenda, con il compito di coprire il fianco della strada statale del Colle della Maddalena. Il mese di dicembre fu abbastanza tranquillo, interrotto solamente da azioni di disturbo delle artiglierie

Postazione di MG 42 sul Col de La Segne

che corre sui crinali delle Alpi Marittime appoggiandosi alla catena di fortini della Guardia alla Frontiera, con il compito di sbarrare le due vallate del Gesso: Gesso di Entraque e Gesso della Valletta. Nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio l'attività bellica fu limitata a frequenti azioni di pattuglie, con pionieri che fecero saltare tratti di rotabili in territorio francese. Molto intenso il fuoco delle artiglierie, con quelle italiane che tenevano sotto tiro la strada della Val Vesubie, percorsa giornalmente dalle autocolonne di rifornimenti francesi. Verso la fine di marzo ripresero le azioni franco-americane, con attacchi più intensi dall'11 al 13 aprile, sempre respinti con forti perdite tra gli attaccanti. Di fronte al **II Btg.** erano schierate forze franco-americane valutate in un reggimento appoggiato da due gruppi di artiglieria da montagna e campale. Il 25 aprile giunse l'ordine dal Comando del **3° Rgt.** di ripiegare su Borgo San Dalmazzo; un ordine che sconcertò i granatieri, saldamente attestati sulle loro posizioni e fortemente motivati nella difesa dei confini italiani. Il 27 aprile 1945 a Cuneo, veniva sciolto il **III Btg. Granatieri**. La sede del Comando del Battaglione era collocata a S. Anna di Valdieri.

francesi. Nel gennaio 1945 le truppe francesi sferrarono violenti attacchi contro le posizioni dei granatieri, venendo respinte dopo aspri combattimenti. Dopo tali attacchi il fronte rimase sostanzialmente tranquillo, interrotto solamente da azioni di artiglieria e dalla normale attività delle pattuglie. Il 25 aprile 1945, in applicazione all'ordine di ripiegamento diramato dal Comando del **3° Rgt.**, il **II Btg.** ripiegò su Borgo San Dalmazzo dove si sciolse. La sede del Comando di Battaglione era collocata a Vinadio.

III Btg. Granatieri - 3° Rgt. Granatieri Div. "Littorio"

Venne schierato tra il Tenda e la Valle Argentera, occupando la linea difensiva



Alpini del 'Morbegno' Al Pian della Mussa.

103ª Cp. Cacciatori di Carro - 3° Rgt. Granatieri Div. "Littorio"

I granatieri della Compagnia vennero impiegati scaglionati tra i caposalda posti sul confine francese a sostegno dei Reparti del **I Btg. Granatieri**. La sede della Cp. venne collocata a Prinardo, insieme alla **1ª Cp./I Btg.**

II Gr. Art. "Romagna" - 2° Rgt. Art. Div. "Littorio"

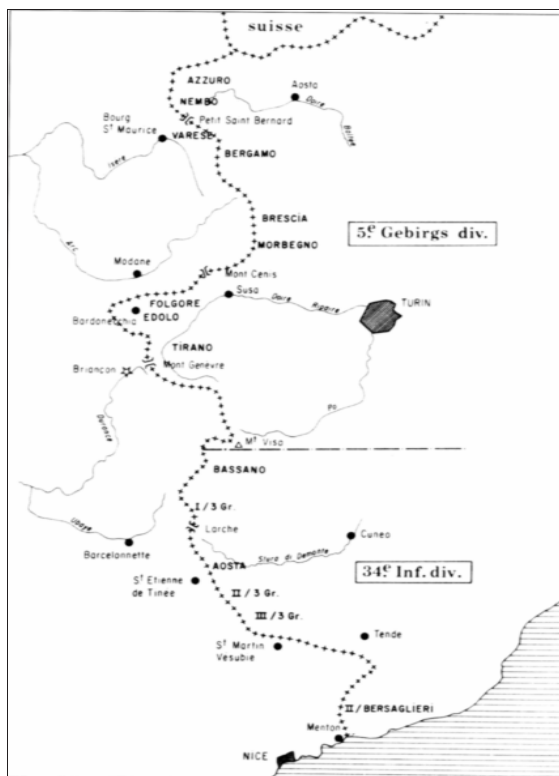
Formato da tre Batterie, la **4ª** e la **6ª** dotate di obici Skoda da 75/13 e la **5ª** di obici Krupp da 75/21 della artiglieria tedesca presi in consegna nel novembre 1944, venne schierato a sostegno dei **Btg. Granatieri del 3° Rgt.**, nel settore difensivo delle Alpi Marittime sul fronte Maddalena-Ubaye, spingendosi con la sua **5ª Btr.** ben dentro il territorio francese a Larche. Dai primi di aprile 1945 i Francesi iniziarono i preparativi per l'offensiva finale; il 21 iniziò l'attacco in forze contro le posizioni difese dai Reparti della **"Littorio"**, attacco che interessò le posizioni della **5ª Btr.**, schierata alla Ferme du Colombier sopra Larche, che il 22 dovette ripiegare sulla Maddalena. Il Colle della Maddalena venne raggiunto dai superstiti il 23 mattino, qui trovarono schierati i pezzi della **4ª Btr.** e il Comandante del Gruppo, intento a preparare la difesa del Colle. Nella giornata del 25 arrivò l'ordine di ripiegamento verso Demonte e Gaiola. Da qui confluirono nella caserma di Borgo San Dalmazzo dove attesero l'arrivo degli americani. Il Comando del Gruppo era situato a Bersezio.

III Gr. Art. "Verona" - 2° Rgt. Art. Div. "Littorio"

Formato da tre Batterie, la **7ª**, **8ª** e **9ª**, venne dotato di obici Skoda da 75/13 ed impiegato nella zona tra Limone Piemonte e il Passo del Tenda, a sostegno dei **Granatieri del III Btg.**

IV Gr. Art. da Campagna - 2° Rgt. Art. Div. "Littorio"

Il IV Gruppo era dotato di obici italiani OTO da 149/19 che equipaggiarono le tre Batterie, **10ª-11ª** e **12ª**. Venne schierato nella Valle Stura e in Val Maira dalla fine di novembre 1944 al mese di aprile 1945. I pezzi da 149 vennero impiegati a supporto delle Batterie del **"Romagna"** che, data la scarsa gittata, non potevano controbattere i Francesi oltre confine. La **12ª Btr.** venne divisa in due sezioni schierate ad Argentera e a Saretto di Acceglio, l'**11ª** venne schierata prima a Saretto di Acceglio, in Val Maira, e poi dislocata a Vinadio, per un fuoco diretto contro possibili invasori provenienti dal sud. Il 25 aprile 1945 l'**11ª Btr.** pesante ripiegò in assetto di guerra



Schieramento Reparti RSI sulle Alpi Occidentali. (Foto ASFMR)

su Cuneo dove si arrese, i militari della **12ª** seguirono la sorte dei militari del II Gruppo.

3° Gr. Artiglieria "Vicenza" - 1° Rgt. Art. Alpina Div. "Monterosa"

Il Gr. Art. somaggiato **"Vicenza"**, armato con 12 obici Skoda da 75/13, venne costituito a Pavia il 1° gennaio 1944 e incorporato nel **1° Rgt. Art. Alpina**. Rientrato in Italia venne schierato in Liguria, nella Riviera di Levante, in funzione antisbarco. Ai primi di settembre venne trasferito in Provincia di Cuneo, nella Valle Stura, dove dette il cambio a reparti tedeschi. Il Comando venne collocato ad Argentera e le Btr. a difesa del



Colle della Maddalena, furono posizionate in territorio francese: la 7^a in Val Lanzargner, l'8^a in Val del Rio du Pis, la 9^a in Val Puriac, da dove dovette trasferirsi a Ferrière poiché le batterie avversarie di Barcelonnette l'avevano scoperta e presa sotto tiro. Con il sopraggiungere delle nevicate il Gruppo venne schierato nelle sedi invernali: il Comando fu collocato a Sambuco, presso Pietraporzio, la 7^a e l'8^a Btr. vennero al di qua del Colle della Maddalena prendendo posizione in valle, la 9^a andò a S. Bernolfo. All'inizio di aprile 1945 al "Vicenza" fu dato ordine di trasferirsi in Val Varaita e in Val Maira, a sostegno del Btg. "Bassano". Erano già iniziati i preparativi e i furieri di alloggio erano già sul posto ma il precipitare degli eventi bloccò il trasferimento. Il 24 aprile il "Vicenza" scese per San Dalmazzo a Cuneo dove distrusse i cannoni, abbandonò i muli e, con il solo armamento leggero, si diresse su autocarri verso Torino, in colonna con Reparti della "Littorio" e di altre formazioni, giungendo nella zona franca di Strambino Romano e quindi a Ivrea dove si sciolse il 2 maggio 1945.

Btg. "Bassano" – 1° Rgt. Alpini Div. "Monterosa"

Il Btg. "Bassano", ricostituito a Bassano del Grappa il 24 dicembre 1943 ed inquadrato nel 1° Rgt. Alpini della costituenda Div. "Monterosa", rientrò in Italia a fine luglio 1944, per essere schierato in Liguria, con funzione antisbarco, nel settore della Riviera di Levante. A seguito dello sbarco in Provenza, il 15 settembre il "Bassano" iniziò il trasferimento in Piemonte, nella Provincia di Cuneo, salendo a Casteldelfino, in Val Varaita, dove pose il Comando, con tre Cp., mentre ad Acceglio, in Val Maira, dislocò le altre due. Alla fine di settembre lo schieramento delle Compagnie era completato, avendo preso possesso

Alpini della Divisione 'Littorio', armati di 'panzerfaust', si preparano per una azione di pattuglia

di tutti i colli circostanti e dei valichi. Alcuni colli erano stati occupati in precedenza da maquis francesi e da partigiani, ma già il 25 settembre il "Bassano" ne aveva ripreso il possesso, provvedendo a migliorare le opere di fortificazione, dando così consistenza alla difesa del settore, collocato a quote tra i 2.500 e i 2.880 metri di altitudine, tra il Monviso e la Maddalena, con il Colle dell'Agnello, di St. Véran, di Longet, dell'Autare, di Maurin. Sul finire dell'inverno le attività divennero più intense, con azioni svolte oltre confine, nella Val Tinea a St. Véran e Fontgillard, nella Valle Ubaye sino a St. Paul. Da parte loro i Francesi attaccarono il Colle dell'Agnello e di St. Véran, con forze consistenti in almeno due compagnie, ma vennero respinti dagli alpini del "Bassano". Il 25 aprile 1945 il Comando del "Bassano" ricevette l'ordine di ripiegare verso la pianura ma il Comandante trattò invece la resa con i partigiani che non rispettarono i patti uccidendo decine di alpini.

Provincia di Torino 2° Rgt. Alpini- Div. "Monterosa"

Il 2° Reggimento Alpini, costituito il 1° gennaio 1944 inquadrando i Btg. "Brescia", "Morbegno" e "Tirano", la C.C.R., la Compagnia Collegamenti, la 102^a Cp. Cacciatori di Carri, la Colonna Leggera (Salmerie) e un Pl. Cannoni, rientrò in Italia alla fine di luglio, schierandosi in Liguria nella Riviera di Levante, con i Reparti dislocati tra Sestri Levante e Levanto, in funzione antisbarco sulla costa e di difesa delle vie di comunicazione con la Pianura Padana dalle incursioni dei partigiani. Ai primi di febbraio 1945 il Comando di Rgt, con i suoi Reparti Reggimentali, e il Btg. "Morbegno", vennero trasferiti sul

fronte delle Alpi Occidentali, schierandosi a difesa delle Valli di Viù, Ala e Val Grande, con il Comando a Lanzo. Nel marzo fu raggiunto dal Btg. "Brescia" che si schierò nella Valle di Locana a destra del "Morbegno". Con l'arrivo del "Brescia", il Rgt. si estese su un fronte di circa cento chilometri, fra la Valle di Locana e la Val Chisone, su una linea difensiva ove erano dislocati anche reparti tedeschi, ad una altitudine sempre superiore ai 2.000 metri con postazioni ed osservatori tra i 2.500 e i 3.000 metri, con catene montuose elevate che rendevano incomunicanti le vallate. Sino alla fine delle ostilità, venne svolta solamente una attività di presidio e anti-partigiana. Il 26 aprile il Comando del Rgt. fu costretto a chiedere la resa ai partigiani.

Btg. "Brescia" - 2° Rgt. Alpini Div. "Monterosa"

Nella metà di marzo 1945 il Btg. "Brescia" completò il trasferimento nel Canavese, schierandosi nella Valle di Locana, e dell'Orco, a Pont Canavese, con le Compagnie dislocate al Passo di Galisia, a Ceresole Reale e Locana, con compiti di difesa del confine delle Alpi dalle infiltrazioni francesi. Il "Brescia" alla fine di aprile, nella impossibilità di mantenere i contatti con il Comando di Reggimento, diede mandato alle sue Compagnie di trattare la resa condizionata con i partigiani locali: ufficiali prigionieri e alpini in libertà. Ogni Compagnia si sciolse nelle località dove erano dislocate, i patti vennero rispettati e non si ebbero violenze.

Btg. "Morbegno"- 2° Rgt. Alpini Div. "Monterosa"

Ai primi di febbraio 1945 al "Morbegno" giunse l'ordine di trasferimento in Piemonte, sul fronte delle Alpi Occidentali. Giunto nelle Valli di Lanzo schierò le sue Compagnie tra le due vallate che si diramano da Lanzo: la Val d'Ala, dalla quale si stacca la Val Grande, e la Val di Viù, sostituendo reparti tedeschi e parà del Rgt. "Folgore". Il "Morbegno" schierò il Comando a Ceres e dislocò le Compagnie alle testate delle vallate con posti avanzati sulla linea dei passi: a Usseglio la 8^a Cp., a Balme la 7^a Cp., a Forno Alpi Graie la 6^a Cp., a Ceres la 10^a Cp., a Viù la 9^a Cp.. La 8^a Cp. distaccò un Plotone a Malciausia e un distacco al Lago della Rossa, luoghi dove sono presenti dei bacini idroelettrici di importanza strategica; la 7^a Cp. un Plotone sul confine con la Francia al Rifugio Gastaldi. Durante tale periodo non vennero compiute azioni offensive da parte delle truppe francesi, a parte un unico tentativo di sconfinamento al Lago della Rossa subito respinto con perdite da ambo le parti. Il "Morbegno" si sciolse il 26 aprile.

Btg. "Tirano"- 2° Rgt. Alpini Div. "Monterosa"

Dopo lo sbarco degli Alleati in Provenza

del 15 agosto, il 9 settembre il **"Tirano"** partì dalla Liguria, giungendo a Cesana (TO) l'11. Il 13 entrò in linea dando il cambio a reparti tedeschi dell'85° Rgt. della **5ª Div. Alpina "Gams"**, inserendosi tra le linee dell'85° Rgt. dal quale dipese tatticamente. Venne schierato su un settore che correva ad altitudini superiori ai 2.000 metri di quota, da Clavière passando per Rocca Clary e Punta Rascià sino al Monte Gimont, con l'ultimo posto di combattimento al Monte Chenaillet a 2.650 metri. Il Comando del Battaglione fu posto in linea a Punta Rascià, mentre a Pinerolo rimase la base arretrata, a Cesana si costituì quella avanzata e Bousson divenne la sede della Compagnia che a turno scendeva dalla prima linea per il periodo di riposo. Nella metà di ottobre i Francesi, con una azione di sorpresa, occuparono l'avamposto dello Chenaillet, prontamente rioccupato con una azione congiunta di alpini del **"Tirano"** e tedeschi che, il 21, con una azione a tenaglia ebbero ragione dei difensori francesi, un reparto di coloniali. Nell'azione cadde alla testa delle forze attaccanti l'alpino Renato Assante, un italiano nato in Turchia che aveva mantenuto la cittadinanza italiana ed era venuto in Italia per arruolarsi come volontario entrando dopo l'8 settembre nell'Esercito della R.S.I. Alla sua memoria verrà concessa la M.O.V.M., unica della Divisione. Nuova azione il 2-3 dicembre, quando un pattuglione di alpini sciatori, del **"Tirano"** e tedeschi, compì un'incursione nelle linee avversarie facendo saltare le fortificazioni del M. Janus, da dove partivano le pattuglie francesi. Quindi, fino alla primavera, l'attività venne svolta solo con azioni di pattuglie e contropattuglie, causa le abbondanti nevicate che impedirono altre azioni. Il 23 aprile 1945 arrivò l'ordine al Comando del **"Tirano"** di iniziare il ripiegamento verso la pianura ma, causa un improvviso attacco dei Francesi in direzione di Clavière, respinto prontamente, solo il 26 il Battaglione poté riunirsi a Cesana da dove, incolonnato con i reparti della **"Gams"**, raggiunse Pinerolo e quindi Rivoli Torinese dove il **"Tirano"** si sciolse.

Btg. "Aosta" – 1° Rgt. Alpini Div. "Monterosa"

Nel mese di marzo 1945, il Btg. **"Aosta"** venne trasferito in Piemonte, sul fronte delle Alpi Occidentali, schierando le sue Compagnie a difesa della Valle Stura, con il Comando alle Terme di Vinadio e le sue Compagnie schierate tra il monte Ténibres e il Collalunga. Il 23 aprile giunse l'ordine di prepararsi al ripiegamento verso la pianura. Il Btg. riunì le sue Compagnie, il 27 aprile concordò la resa con i partigiani e si sciolse a Dronero. La 3ª Cp. rifiutò l'accordo di resa e si diresse verso Cuneo dove si unì alle altre truppe in ritirata verso Torino; giunta nella zona franca di Strambino Romano proseguì verso Ivrea, dove si arrese agli Americani il 5 maggio 1945.



Osservatorio del 'Battaglione Tirano' a Punta Rascià. Un momento di pausa per il rancio.

Btg. Alpini "Edolo" – 4° Rgt. Alpini Div. "Littorio"

Il Btg. **"Edolo"** giunse in Italia ai primi di novembre '44 e venne inviato sul fronte delle Alpi Occidentali, dove giunse ai primi di dicembre, venendo inserito nel Settore difensivo tenuto dalla **5ª Geb.D.**, con i Reparti dislocati tra Bardonecchia e Ulzio, il Comando a Bardonecchia e le Compagnie schierate tra la Valle Stretta e il Colle del Frejus. Tre Cp. vennero schierate in prima linea dal Col d'Etache fino al Col de la Roue e a protezione della diga di Rochemolles. Compito del Btg. **"Edolo"**, la difesa del confine e degli impianti civili e industriali della zona, dalla possibile offensiva francese che mirava ad occupare parte del territorio italiano da far valere per le trattative di pace. Il Btg. per cinque mesi svolse brillantemente il compito, impedendo anche, alla fine delle ostilità, che i tedeschi procedessero alle già previste distruzioni, salvando così impianti idroelettrici di grande importanza, come la diga di Rochemolles, ed infrastrutture come gallerie, linee ferroviarie e stradali. Il Btg. il 27 aprile 1945, raccolto l'avamposto distaccato allo Chalet Pelouche, ripiegò verso la pianura, dove si sciolse ai primi di maggio a Leini.

4° Gr. Artiglieria "Mantova" – 1° Rgt. Art. Alpina Div. "Monterosa"

Il Gr. Art. ippotrainato **"Mantova"**, armato con 12 obici Fh18 da 105 tedeschi, nel febbraio 1945 lasciò il fronte della Garfagnana per essere trasferito in Piemonte, sul fronte delle Alpi Occidentali. Dalla Garfagnana il Gruppo raggiunse la Liguria e poi Torino, da dove si diresse verso la Val Susa ai primi di febbraio. Rimase in zona per alcune

settimane, quindi, il 30 marzo, il Comando, la 10ª e la 11ª Btr. si diressero verso il Monginevro, dove presero posizione. La 12ª venne invece inviata, il 29 marzo, nella Valle d'Aosta, schierandosi a La Thuile a difesa del Piccolo San Bernardo. Il 26 aprile il Comando la 10ª e l'11ª Btr. si unirono alla colonna formata dal **"Tirano"**, e da reparti tedeschi della 5ª **"Gams"**, scendendo la Val Chisone verso Pinerolo, da dove proseguirono, solo con gli alpini del **"Tirano"**, verso Orbassano, dove gli artiglieri accettarono la resa.

1° Btg. "Folgore" - Reggimento Arditi Paracadutisti A.N.R. "Folgore"

Il Btg. **"Folgore"**, nei mesi di luglio e agosto 1944, iniziò un lungo periodo operativo in Piemonte, che lo portò ad operare nelle vallate alpine di Viù e Lanzo e, dal 1° dicembre, con due Cp. sulle Alpi nel settore del Monginevro, con un presidio sullo Chaberton. Ai primi di marzo '45 venne dislocato nel settore del Moncenisio dove a fianco della 1ª e 2ª Cp., che avevano già operato alle alte quote, si affiancò la 3ª Cp. Tra il 5 e l'8 aprile, le forze francesi svilupparono l'offensiva denominata "Izard" sul settore del Moncenisio ma, dopo alcuni successi iniziali, furono respinte con perdite, grazie all'azione congiunta delle truppe tedesche e dei paracadutisti del **"Folgore"**. Fino al 25 aprile vennero svolte solamente azioni di pattuglie, con incursioni nelle linee francesi, il 26 aprile tutti i presidi raggiunsero gli accantonamenti di Susa, da dove il 28 iniziò il ripiegamento, come ordinato dal Comando del Rgt., verso Aosta. Giunto nella zona franca di Strambino Romano il giorno 5 si arrese dopo aver ricevuto l'onore delle armi.

Valle d'Aosta

Il **4° Rgt. Alpini** fu schierato con il Comando a Porta Littoria (odierna La Thuile).

le), la 104^a Cp. anticarro a Morgex, il Btg. "**Varese**" sul Piccolo San Bernardo, il Btg. "**Bergamo**" sul Col de la Seigne, sul Col du Mont e ai lati del "**Varese**". Con questo schieramento in prima linea, vennero sbarrate le strade di accesso alla Valle d'Aosta attraverso il valico del Piccolo San Bernardo, della Valgrisanche, della Valle di Rhemes e della Val Veny, costituendo una linea di resistenza che, appoggiandosi ai capisaldi arretrati del "Vallo 1940", disponeva di avamposti collocati ben quattro chilometri entro il territorio francese. In appoggio ai reparti Alpini, furono collocate le Btr. del Gr. Art. da Montagna "**Gran Sasso**" del 2° Rgt. Art., schierate alle spalle dei reparti in linea e nelle fortificazioni del "Vallo Littorio". Oltre ai suoi Reparti, il 4° Rgt. ebbe ai suoi ordini, durante il ciclo di operazioni, reparti tedeschi di Gebirgsjäger e, dal marzo-aprile 1945, la 12^a Btr. del Gr. "**Mantova**" del 1° Rgt. Art. "**Monterosa**" e i parà dei Btg. "**Nembo**" e "**Azzurro**" del Rgt. "**Folgore**". Il 4° Rgt. si sciolse il 4 maggio. L'opera ritardatrice degli alpini del 4° Rgt. "**Littorio**", permise agli Americani di arrivare ad Aosta il 4 maggio bloccando l'infiltrazione francese.

Btg. Alpini "Varese" – 4° Rgt. Alpini Div. "Littorio"

Il Btg. "**Varese**" venne schierato al Piccolo San Bernardo, su un fronte che andava dal Mont Valaisan alla Roc Belleface attraverso il Col de Traversette (con avamposto a Roc Noir) e lungo La Commune fino a salire al Clapey. Il Comando del "**Varese**" venne posto alla Villetta, le basi logistiche al Colle e all'Ospizio, la 1^a Cp. tra punta del Clapey e La Commune, la 2^a Cp. tra Roc Noir, Col de Traversette, Mont Valaisan, con i propri avamposti intercalati a quelli di reparti tedeschi, con la 3^a Cp. di rincalzo. Lungo la linea di resistenza davanti all'Ospizio, si schierarono la 4^a e la 5^a Cp., con un gruppo mortai a quota 2.040. Il 21 dicembre, dopo un'intensa attività di artiglieria e mortai, i Francesi mossero all'attacco di La Comune, contro gli avamposti della 1^a Cp. L'attacco ebbe successo e vennero catturate due squadre di alpini. Scattò l'immediato contrattacco che portò alla riconquista delle postazioni abbandonate dai Francesi. Il 25 gennaio 1945, nuovo attacco francese contro il forte di Traversette, conquistato e subito perso a seguito del contrattacco degli alpini appoggiati da reparti tedeschi. Nel marzo 1945, lo schieramento del "**Varese**" venne modificato, assumendo il seguente schieramento: la 2^a Cp. venne posta sulla linea del fronte che a lato della rotabile statale verso la Francia si estendeva attraverso La Commune fino a Roc Belleface con aggregate alcune squadre mortai ed elementi della 4^a e della Reggimentale; la 4^a Cp. sulla linea di resistenza davanti al Piccolo San Bernardo e la 3^a Cp. sulla linea del fronte da Roc Noir al forte de La Traversette, integrata



Bersaglieri Volontari del II (XX) Battaglione del 3° Reggimento in marcia di avvicinamento.

da reparti tedeschi. Il 23 marzo nuovo tentativo francese di sfondare la linea di difesa del Traversette, con l'offensiva che nei giorni successivi, 25, 26, 27 e 31, interessò lo schieramento avanzato del "**Varese**" e infine anche quello del "**Bergamo**". Il 29 aprile 1945 il "**Varese**" ricevette l'ordine di abbandonare le posizioni e ripiegare su Porta Littoria presso il Comando del Reggimento. Raggiunta Porta Littoria si spostò a Prè S. Didier, da dove venne inviato urgentemente verso il Col di Rhèmes per bloccare le avanguardie francesi che, non potendo passare per il Col du Mont ancora bloccato dagli alpini del "**Bergamo**", tentavano di scendere in Valgrisanche varcando il Colle. Il Btg. "**Varese**" si sciolse quindi il 4 maggio 1945.

Btg. Alpini "Bergamo" – 4° Rgt. Alpini Div. "Littorio"

Il Btg. "**Bergamo**" venne schierato con il Comando a Leverogne, i Magazzini e il Deposito ad Avise, la 6^a Cp., dislocata al Col de la Seigne, sbarrando l'ingresso della Val Veny, la 7^a Cp., dislocata al Col du Mont, a presidio degli ingressi alla Valgrisenche, mentre la 8^a Cp., con il comando ai Laghi Bela Comba, era schierata sui valichi La Lex Blanche e Tachuy. Il 30 dicembre i Francesi, favoriti da spie, conquistarono la postazione 1 La Lex Blanche, subito riconquistata dal contrattacco degli alpini. Il 25 gennaio alpini della 8^a Cp. vennero trasferiti urgentemente al piccolo San Bernardo per riconquistare, insieme agli alpini del "**Varese**" e ai Tedeschi, il Forte di Traversette. Fallita l'offensiva contro le posizioni del "**Varese**" scatenata nelle giornate del 2, 3, 27 e 31 marzo, i Francesi rivolsero le loro forze contro la postazione di La Lex

Blanche difesa dagli alpini della 8^a Compagnia del "**Bergamo**", fallendo con gravi perdite da parte degli attaccanti. Il "**Bergamo**" si sciolse il 4 maggio 1945 ad Aosta.

104^a Cp. Cacciatori di Carro – 4° Rgt. Alpini Div. "Littorio"

La Compagnia Cacciatori di Carro venne dislocata a Morgex, operando come riserva mobile del Reggimento e distaccando sue squadre a sostegno delle postazioni dei Btg. "**Bergamo**" e "**Varese**". Alla fine delle ostilità seguì le sorti del Reggimento.

I Gr. Art. Alpina "Gran Sasso" – 2° Rgt. Art. Div. "Littorio"

Il Gruppo "**Gran Sasso**", costituito da tre batterie di obici, giunse tra fine novembre e i primi di dicembre in Valle per appoggiare il 4° Rgt. Il Comando del Gruppo venne collocato a Porta Littoria, mentre le Batterie vennero dislocate in prima linea a diretto sostegno dei Battaglioni "**Bergamo**" e "**Varese**", schierati a difesa del sottosettore ai lati del Piccolo San Bernardo, e del Gruppo "**Aosta**" costituito da Reparti italiani e tedeschi, al Lac du Verney, allo Chaz Dura e a Les Suches-Terre Nere. Sul Monte Belvedere venne collocato l'osservatorio del "**Gran Sasso**". Gli artiglieri del "**Gran Sasso**" utilizzarono anche i cannoni da 75/27 della Batteria in caverna dello Chaz-Dura, e due cannoni da 149/35 dislocati a Les Suches-Terre Nere. Dal dicembre 1944 alla fine di aprile, gli obici al valico e i cannoni, contribuirono a bloccare tutti i tentativi delle truppe francesi e, il 31 marzo 1945, furono determinanti nello sconfiggere l'attacco decisivo, sostenuto da aerei ed artiglieria americana, contro Roc Belleface ad ovest e la Redoute Ruinée - Traversette ad est. Il giorno 5 maggio il Gruppo "**Gran Sasso**" si sciolse nella caserma "Cesare Battisti" di Aosta.

Presso la Batteria di Chaz-Dura, rimasta con tre cannoni efficienti, due artiglieri continuarono a sparare sino al 5 maggio con tiri a sorpresa sul versante del Colle e della Statale n. 26.

12^a Btr - 4° Gr. Artiglieria "Mantova" - 1° Rgt. Art. Alpina Div. "Monterosa"

La 12^a Btr. del 4° Gr Art. "Mantova" venne inviata, il 29 marzo, nella Valle d'Aosta, schierandosi a La Thuile a difesa del Piccolo San Bernardo, alle dipendenze tattiche del 4° Rgt. Alpini della Div. "Littorio" responsabile della difesa del settore. Il 26 aprile, con il fuoco dei suoi obici, contrastò efficacemente un ulteriore tentativo francese di scendere in valle, rimanendo quindi in linea sino al 7 maggio. L'8 maggio 1945 si arrese agli Americani.

2° Btg. "Nembo" - Reggimento Arditi Paracadutisti A.N.R. "Folgore"

Il 2° Btg. "Nembo" ai primi di aprile venne trasferito in Valle d'Aosta dove dislocò le sue Compagnie sul Piccolo San Bernardo e a La Thuile, dimostrandosi subito perfettamente all'altezza dei compiti assegnati in un ambiente a lui sconosciuto. Rimase in linea fino al 25 aprile, quando iniziò il ripiegamento su Aosta raggiunta nella tarda serata. Il "Nembo" da solo, iniziò la marcia di uscita dalla Valle d'Aosta che portò il Reparto a Borgofranco d'Ivrea e quindi a Gattinara sul Sesia, dove si divise e parte del Btg. rientrò in Lombardia parte arrivò a Rovasenda dove si arrese.

3° Btg. "Azzurro" - Reggimento Arditi Paracadutisti A.N.R. "Folgore"

Il Btg. "Azzurro" il giorno 8 aprile 1945 iniziò il trasferimento verso Aosta, dove si acquarterò lasciando un presidio a San Desiderio. Verso la fine di aprile, il Btg. era schierato con i Reparti suddivisi tra Aosta, St. Pierre, Courmayeur; il 24 sera iniziò il ripiegamento su Aosta di tutti i Reparti insieme al Comando del Rgt., rimanendo fino al 30 di presidio, per poi iniziare l'ultimo ripiegamento su Saint Vincent, raggiunta il 1° maggio dove, nella giornata del 3, si arrese agli Americani.

Carlo Cucut

SUL PROSSIMO NUMERO

IL PROGETTO DELLA GRANDE ASIA ORIENTALE

di GIOVANNI DI CONTI



Rsi: un esercito politico?

Favorevole il Segretario del Pfr Pavolini, schierato per il 'no' il Maresciallo Graziani

L'Esercito nazionale doveva essere politico o apolitico? Un problema che in Repubblica sociale, almeno ufficialmente, venne risolto con la stesura della 'Legge fondamentale delle Forze Armate del 27 ottobre 1943, che all'art. 19 del Cap. III così recitava: «Gli ufficiali, i sottufficiali e i soldati in servizio attivo non possono esplicare alcuna attività politica».

In realtà, soprattutto attraverso la stampa, la discussione sul tema venne affrontata più volte e sempre con l'affermazione pressoché unanime – del tutto opposta alla ufficialità – di un Esercito politico.

Da Giorgio Pini a Vito Damascelli, rispettivamente su 'Il Resto del Carlino' e 'La Gazzetta del Popolo' (per citare solo due tra i più autorevoli giornalisti dell'epoca), non potevano esistere dubbi considerato – come scriveva Giorgio Pini – che «le Forze Armate sono anche politiche in quanto debbono essere presidio sicuro e fedele dello Stato e quindi del regime che lo governa, debbono essere la loro massima garanzia di difesa e di continuità».

Una 'politicalità' – secondo Damascelli – da non confondere con il 'politicalismo', ossia un esercito in cui «il volontario di oggi non può essere che un fascista, anche se lui stesso non se ne accorge, dato che fascismo e combattimento sono diventati ora più che

mai un binomio inscindibile».

E ancora per Giorgio Pini, «un esercito politico al cento per cento, in cui l'Idea prevalga sulle preoccupazioni di carriera». In sostanza, una comunità armata di credenti nella causa della Na-

zione e del Regime. Al bando, dunque, ogni agnosticismo, con una precisa coscienza politica pur rimando estraneo ad ogni tentativo di tesseramento di massa.

C'è da aggiungere che si trattò di un tema che oltre ad essere discusso sui giornali, trovò ampia eco tra la stessa dirigenza politico-militare della Repubblica. Da una parte i massimi esponenti del Partito e dall'altra una

buona parte di militari, in prima fila, sulle opposte sponde, Pavolini e il Maresciallo Graziani. Una dicotomia che pesò non poco sui criteri organizzativi e di utilizzazione del nuovo Esercito repubblicano e dei reparti armati gestiti direttamente dal Pfr.

Sullo sfondo si proponeva un preciso dilemma: o un esercito di soli volontari (affidabile sotto un profilo politico) o un esercito a coscrizione obbligatoria. Un dilemma che non ebbe possibilità – stante la complessità della situazione politico-

militare – di compiuta soluzione. Come sappiamo, la Repubblica Sociale Italiana espresse, anche se con alcune ambiguità, ambedue le posizioni.



IL SANGUINOSO ATTENTATO DI VIA RASELLA AVVIENE DOPO QUATTORDICI IMBOSCATI CONTRO FASCISTI E MILITARI TEDESCHI COMPIUTI DAL NOVEMBRE 1943

Molto è stato detto e scritto sui fatti di Via Rasella e soprattutto sulla rappresaglia tedesca che ne è seguita, con tutti i raccapriccianti particolari della spietata esecuzione. Molto meno ci si è soffermati – se non nell'apologetica di un atto eroico della Resistenza – sulle motivazioni politiche dell'attentato terroristi-

zione degli altri gruppi clandestini riuniti nel CLN di Roma. Quest'ultimi giustamente preoccupati per le inevitabili reazioni germaniche che ne sarebbero seguite. Vale qui la pena sottolineare che lo stesso generale Quirino Armellini del Comando militare del Sud, aveva in precedenza ordinato ai gruppi partigiani operanti nella



Rosario Bentivegna,
esecutore dell'attentato.

tifascisti delle altre formazioni resistenziali detenuti nelle carceri di Roma. Il che puntualmente si verificò con l'uccisione alle Ardeatine di 'badogliani', di azionisti e dei trockijsti di 'Bandiera Rossa'. In "Marzo '44. Processo all'attentato di Via Rasella" – Editrice Terziaria 1996 – pag. 103, di Mario Tedeschi, si legge: «È fuori discussione che l'unico vero risultato raggiunto con l'eccidio di Via Rasella fu il totale massacro di scomodi alleati che vennero così trasformati in altrettanti comodi martiri al servizio del Partito

Ancora su Via Rasella e Fosse Ardeatine

UN TRAGICO EVENTO DIBATTUTO TRA VERITÀ STORICA, DIRITTO E GIUSTIZIA

co e sui personaggi che freddamente lo pianificarono e lo realizzarono, in prima fila l'esecutore materiale Rosario Bentivegna, con la collaborazione di Alfio Marchini, Franco Calamandrei e Carla Capponi e di altri elementi fiancheggiatori.

È opportuno ricordare ancora una volta che l'azione nella romana Via Rasella, il 23 marzo 1944, provocò la morte di 33 soldati territoriali altoatesini incorporati nell'11ª Compagnia del Battaglione 'Bozen', e che essa venne attuata dai Gap di fede comunista contravvenendo alla netta opposi-

zione degli altri gruppi clandestini riuniti nel CLN di Roma. Quest'ultimi giustamente preoccupati per le inevitabili reazioni germaniche che ne sarebbero seguite. Vale qui la pena sottolineare che lo stesso generale Quirino Armellini del Comando militare del Sud, aveva in precedenza ordinato ai gruppi partigiani operanti nella

Capitale di astenersi dal compiere attentati onde evitare rappresaglie in una Roma dichiarata 'città aperta'. Ciò nonostante fu il comunista Giorgio Amendola, membro della Giunta militare del CLN insieme a Sandro Pertini (socialista) e Riccardo Bauer (azionista) a dare l'ordine esecutivo dell'attentato a Rosario Bentivegna (a nome e per conto del Partito Comunista Italiano), che ebbe come tragica conseguenza la crudele strage delle Ardeatine dove trovarono la morte 335 prigionieri politici prelevati dal carcere della Capitale. Dal-

le analisi di studiosi quali Alberto Benzoni, antifascista romano, e Pierangelo Maurizio, giornalista per *L'Espresso*, *La Repubblica*, *L'Indipendente* e *Il Giornale*, emerge in piena luce la strategia dei comunisti che a Roma tendevano a far insorgere la popolazione per presentarsi padroni del gioco all'arrivo degli Alleati. Ma per raggiungere lo scopo occorreva indurre i Tedeschi a una spietata rappresaglia che tra l'altro (è anche dichiarata opinione di Massimo Caprara, per anni segretario di Palmiro Togliatti) avrebbe portato alla eliminazione di concorrenti an-

Comunista Italiano».

Nei giorni seguenti all'attentato il Partito Comunista tentò di contrabbandarlo – sulle pagine della clandestina *Unità* – in «azione di combattimento contro un nemico armato fino ai denti». Per Bentivegna, nel dicembre del 1956, in un 'attacco' contro un temibile reparto di SS, nel quadro della lotta per liberare Roma dal giogo nazista. Lasciando da parte la voluta confusione tra territoriali e SS, sul termine 'attacco' usato da Bentivegna si impongono alcune brevi considerazioni. 'Attacco' significa, intanto, mostrarsi per



Nella foto, Roma 'città aperta': il saluto di soldati tedeschi (disarmati) a una sentinella della Città del Vaticano.

andare contro il nemico, rendersi visibili per affrontarlo. Bentivegna che è uomo di cultura, certamente conosce il significato delle parole; aprendo un piccolo dizionario dei sinonimi, troviamo sotto la parola 'attacco' gli equivalenti 'combattimento' e 'assalto'. Lo Zingarelli spiega trattarsi di azione offensiva contro una posizione nemica. Ora, infilare di nascosto un ordigno a tempo in un carretto dell'immondizia e filarsela indossando abiti borghesi, non crediamo rientri nella casistica.

Ben diverso il commento di "Italia Nuova" nel 1944: «Per

**I TRENTATRÉ MILITARI TEDESCHI UCCISI,
TUTTI TERRITORIALI ALTOATESINI,
VENGONO FATTI PASSARE
PER SS "ARMATE SINO AI DENTI"**

Roma intera la deplorazione dell'attentato fu unanime; perché assolutamente irrilevante ai fini della guerra contro i Tedeschi ... perché insensato, dato che il maggior danno ne sarebbe inevitabilmente derivato alla popolazione italiana ...»

sterno si aggiunge l'insicurezza interna. Alcune bombe sono state fatte scoppiare a Via Rasella contro una colonna tedesca. L'attentato è costato la vita a 32 militari germanici delle SS (errato il numero degli uccisi e la definizione

**LA LETTERA DI UN VECCHIO AVVERSARIO
Da Indro Montanelli a Priebke**

A Erich Priebke, condannato per l'eccidio delle Fosse Ardeatine, Indro Montanelli inviò una lettera di cui pubblichiamo i principali passi tratti da "Autobiografia. Vae Victis" di Erich Priebke e Paolo Giachini (Associazione Uomo e Libertà, Roma 2003)

«[...] Da vecchio soldato, e sia pure di un Esercito molto diverso dal Suo, so benissimo che Lei non poteva fare nulla di diverso da ciò che ha fatto, anche se ciò che ha fatto è costata la vita a due miei vecchi e cari amici: Montezemolo e De Granet; ed anche se, nel momento in cui Lei lo faceva, io mi trovavo prigioniero dei Tedeschi nel carcere di San Vittore a Milano, dove potevo subire la stessa sorte toccata agli ostaggi delle Ardeatine.

Non so che cosa Lei farà, quando sarà libero di farlo. Ma qualunque cosa faccia e dovunque vada, si ricordi che anche tra noi Italiani ci sono degli uomini che pensano giusto, che vedono giusto, e che non hanno paura di dirlo anche quando coloro che vedono e pensano ingiusto sono i padroni della piazza.

Auguri, signor Capitano!».

Indro Montanelli



Sopra: la testa mozza del tredicenne Piero Zuccheretti, una delle vittime civili, per lungo tempo negate, coinvolte nell'attentato.

ti». L'esponente del Vaticano, dunque, non parla di azione di guerra, di combattimento, ma di 'attentato', perciò di crimine, sottolineando che i soldati, lungi dall'appartenere a un reparto operativo, avevano funzione d'interprete. Inoltre viene precisata la morte di sette civili, un particolare ripetutamente negato da Rosario Bentivegna, fino a quando non comparve, negli anni Novanta, la fotografia della testa mozza del tredicenne Piero Zuccheretti.

(Segue a pagina 22)

Avanti!
GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

**Sulla fossa dei 500 fucilati di Roma
la Nazione raccoglie un monito di lotta!**

Nelle tragiche ed alterne vicende dell'occupazione, nella guerra d'ogni giorno e di ogni ora che è in corso fra gli invasori e il popolo, l'ecatombe dei 500 fucilati del giorno 24 marzo si inserisce come uno degli eventi più luttuosi, ma anche come un monito ed un presagio.
Il monito è per tutti coloro i quali non avessero capito quali valori sono in gioco nel presente conflitto. Il presagio è malgrado tutto un presagio di vittoria, perché quando il nemico è costretto della logica infernale del suo delitto a ricorrere a simili mezzi, vuol dire che, come la belva assediata nella sua tana, esso non è più in grado di controllare le sue reazioni.
Hai inchiodato le nostre bandiere su questa fossa dove tutti sono fratelli nostri e tanti compagni di milizia e di aspirazioni. Ma abbiamo bisogno di pronunciare parole di vendetta.
La vendetta è nella nostra intrinseca volontà di non lasciarci abbattere, di non rinunciare alla lotta qualunque ne sia la posta, di andare avanti anche con l'animo dilacerato dalla pietà per le vittime e dall'orrore per i loro massacratori.
Pietà per i caduti, la cui memoria sarà perennemente onorata;

la sua legge di coltura partigiana che si battono nelle nostre file per assai, almeno sul fronte del territorio combattente, ogni se non sono figura del nazifascismo.
Alloggi su tutta l'Italia come una luce di speranza. In questa fucilazione si sono presentati in modo prepotente il nostro proposito di lotta e il nostro odio, affrettando l'arrivo, alla sua destino che gli è per lo maggiormente a apprensione e compite.
Per mille segni premonitori crediamo di poter affermare che l'ora in cui milioni di armati abbandonano nelle mani dell'Europa per affidarsi da bella uscita in Occidente non è lontana. Il secondo fronte si deve trovare terreno nella lotta e nel sacrificio. Oggi l'ora

Sopra: l'edizione clandestina dell'Avanti! del 3 aprile 1944 trasforma in 500 gli uccisi alle Ardeatine

del reparto in SS - ndr), in maggioranza altoatesini e perciò adibiti ad interpreti, e a 7 civili italiani, per lo più donne e bambini. Molti anche i feriti



Per l'attentato in Via Rasella, a Carla Capponi (nella foto) viene concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione: «Mirabile esempio di civile e militare virtù del tutto degna delle tradizioni di eroismo femminile del Risorgimento italiano».

La guerra sui mari Operazione 'Cerberus'

Nella foto a fianco,
il Vice Ammiraglio Otto
Ciliax che comandò la
Squadra navale germanica
verso i porti del Nord.



**HITLER RITENEVA NECESSARIO
TRASFERIRE LA FLOTTA DI SUPERFICIE
NEI FIORDI SCANDINAVI E NEI PORTI
TEDESCHI DEL BALTICO PER PREVENIRE
UNO SBARCO DEGLI ALLEATI
IN NORVEGIA, COME GIÀ AVEVANO
TENTATO ALL'INIZIO DEL CONFLITTO**

Beffati gli Inglesi nella Manica

**12 FEBBRAIO 1942: LA KRIEGSMARINE SFILA A RIDOSSO
DELLE COSTE BRITANNICHE. LA SORPRESA È RIUSCITA**

Hitler era stato sempre contrario a condurre la guerra sul mare con le grandi navi di superficie data la grande superiorità numerica della Flotta inglese e soprattutto per non aver potuto dotare la Kriegsmarine di portaerei. Le corazzate e gli incrociatori germanici si erano comunque comportati molto bene nei primi due anni di guerra e avevano affondato, pur correndo isolati e senza alcuna scorta, una

grande quantità di mercantili e di navi da guerra in Atlantico e nel Mare del Nord; il loro destino e quello degli equipaggi era però segnato sin dall'inizio e il Führer decise che la guerra ai convogli doveva essere condotta esclusivamente dai sommergibili.

Il 13 novembre 1941 Hitler esternò al Grande Ammiraglio Raeder la convinzione che gli Alleati avrebbero nuovamente

tentato di sbarcare in Norvegia come avevano già tentato nel 1939, preceduti però di poche ore dalla Flotta tedesca che aveva costretto la Home Fleet a ritirarsi precipitosamente. Anche per questo motivo riteneva che fosse necessario trasferire la Flotta di superficie nei fiordi scandinavi e nei porti tedeschi del Baltico. E questa era la sua domanda: sarebbe stato possibile passare dal Canale della Ma-

nica con azione di sorpresa onde evitare il lungo trasferimento a nord dell'Inghilterra tra Islanda e Scozia? Raeder risponde che vuole rifletterci con calma.

Il 26 dicembre Hitler ripropone la domanda a Raeder e all'Ammiraglio Fricke ricordando che gli Inglesi avevano già compiuto 851 attacchi aerei e gettato 1200 tonnellate di bombe sulle installazioni del porto francese di Brest nell'Atlantico nel tentativo di affondare le navi da battaglia 'Scharnhorst' e 'Gneisenau' oltre all'incrociatore pesante 'Prinz Eugen'. Secondo



**Dall'alto in basso: i due
incrociatori da battaglia
'Scharnhorst' e 'Gneisenau'
che parteciparono
all'operazione 'Cerberus'.**

Raeder il rischio di una simile operazione sarebbe stato troppo grande a causa della presenza, oltre delle navi e dell'aviazione britanniche, di un'infinità di mine disseminate lungo tutto il Canale. Hitler però non recede e conclude: la Norvegia è in costante pericolo e tutte le navi da battaglia devono essere là e non in Atlantico. Raeder chiede di poterci ripensare, e l'8 gennaio 1942 comunica a Hitler di non sentirsi di effettuare un tentativo del genere che potrebbe condurre alla distruzione totale della Flotta.

Il 12 Gennaio Hitler raduna alla Wolfsschanze i generali Keitel, Jodl e Jeschonek, il maggiore Galland e i Viceammiragli Ciliax e Rainicke per discutere il piano che gli sta tanto a cuore. Ciliax si lascia convincere ma chiede l'appoggio in grande stile della Luftwaffe. Jeschonek promette di mettere a disposizione 250 aerei in modo di assicurare



Il Grande Ammiraglio Erich Raeder, contrario all'operazione 'Cerberus'.

alla Flotta una continua copertura aerea. Ciliax propone di far partire le navi da Brest durante la notte in modo da non essere subito scoperte, e di farle transitare davanti a Dover in pieno giorno: Hitler si dichiara subito d'accordo: gli Inglesi non crederanno ai loro occhi e non faranno in tempo a reagire.

L'11 febbraio 1942 l'operazione denominata 'Cerberus' ha inizio: nella nebbia artificiale che come sempre protegge la base di Brest, la 'Scharnhorst', la 'Gneisenau' e il 'Prinz Eugen' abbandonano le banchine e lentamente prendono il mare precedute da 4 incrociatori e 14 torpediniere. Assieme tentano un'impresa riuscita finora soltanto all'Armada spagnola nel 1588, quando però non esisteva-



atto sul Canale, in realtà sono le batterie anti-radar tedesche della costa francese a provocare i disturbi.

La distanza dall'isola britannica diminuisce sempre più con la Manica che si restringe: 50 miglia, 40, 30. Intanto la lunga durata dei "disturbi atmosferici" insospettisce gli Inglesi che in-

PER EVITARTE IL LUNGO TRASFERIMENTO A NORD DELL'INGHILTERRA TRA ISLANDA E SCOZIA, LA SOLA ROTTA POSSIBILE ERA QUELLA ATTRAVERSO LA MANICA. L'INTERO PIANO SI BASAVA SULL'ELEMENTO SORPRESA CHE AVREBBE SCONCERTATO GLI INGLESII

dell'artiglieria subito contrastate dalle batterie tedesche collocate sulla costa francese. Si fanno sotto i primi battelli d'attacco inglesi, dal cielo 6 aerosiluranti Swordfish protetti da 11 Spitfire vengono accolti da un poderoso fuoco di sbarramento. Attaccano anche i bombardieri ma entrano subito in azione i caccia tede-

limitati, le corazze delle due navi hanno resistito. Alle 16,43 l'ultimo attacco inglese con gli aerei e l'incrociatore 'Worcester': i Messerschmitt fanno piazza pulita, il 'Worcester' viene affondato da una bordata della 'Scharnhorst'.

Il 13 febbraio 1942 la 'Scharnhorst' entra illesa nel porto di

VERSO LA MANICA

no né radar né aviazione.

Oltrepassata l'isola di Quesart, l'Ammiraglio Ciliax dà ordine di puntare sulla Manica con grande stupore tra gli ufficiali e l'equipaggio. Alla velocità di 20 nodi, le navi avanzano guardinghe nella notte senza luna; davanti a tutte la 'Scharnhorst' seguita dalla 'Gneisenau' e dal 'Prinz Eugen'. Le precedono soltanto i dragamine mentre il loro fianco è protetto da incrociatori leggeri. A Cherbourg e Le Havre si affiancano i battelli d'assalto. Negli aeroporti di Caen, Le Torquet e Amsterdam i Messerschmitt 109 e i Focke Wulf 190 sono pronti a intervenire.

Dalla costa britannica i radar scrutano nel buio. Esattamente alle 1,14 la Squadra entra nel Canale, di fronte ad essa e poi alla sua sinistra Plymouth, Weymouth, l'isola di Weight. Ognuno di questi porti è gremito di incrociatori, battelli d'assalto e artiglierie costiere, in ogni aeroporto stazionano Spitfire, Sweefish, Beaufort, 200 in totale.

Le grandi navi avanzano sollevando onde enormi che mettono in difficoltà gli accompagnatori più piccoli. Il mattino del 12 febbraio sopraggiunge mentre gli uomini stressati da oltre dieci ore di freddo e di tensione restano aggrappati alle loro armi. I radar inglesi scrutano senza posa ma sono come ciechi, apparentemente disturbati da una forte perturbazione atmosferica in



L'incrociatore pesante 'Prinz Eugen' e la bandiera di combattimento della Marina germanica adottata dal 1935.

viano una squadriglia di Spitfire a controllare. Alle 9,15 scoprono le navi e danno l'allarme. L'intera difesa inglese è colta di sorpresa ed è quindi impreparata, mai avrebbe previsto che una Flotta nemica avrebbe osato navigare, in pieno giorno, nella Manica in vista delle coste britanniche. Da Dover partono comunque le prime reazioni

schii. i Me-109 abbattano 41 aerei nemici che si inabissano nelle acque del Canale.

Approfitando dell'inferno che si è scatenato la Squadra navale si defila e raggiunge il Mare del Nord dopo aver percorso 300 miglia. Alle 15,28 la 'Scharnhorst' incappa in una mina, poi in una seconda, lo stesso accade al 'Prinz Eugen' ma i danni sono

Wilhelmshaven, la 'Gneiseau' a Kiel, il 'Prinz Eugen' in Brunsbüttel. L'operazione 'Cerberus' termina con un successo senza paragoni e senza perdite. Hitler e i suoi Ammiragli si scambiano le congratulazioni: la difesa della Norvegia è assicurata. Per gli Inglesi è un'amara esperienza in più.

Giancarlo Domeneghetti.

Nella sentenza Kappler del Tribunale Militare di Roma del luglio 1948 è scritto a chiare lettere che «l'attentato di Via Rasella, qualunque sia la sua materialità, è un atto illegittimo di guerra». In quanto alla rappresaglia tedesca, la stessa sentenza attesta che «l'attacco di Via Rasella giustificava un'azione di rappresaglia o di repressione collettiva», pur contestandone la legittimità per il numero sproporzionato di ostaggi uccisi (5 in più di quelli previsti dalle leggi internazionali di guerra) (3). Un giudizio ribaltato in sede civile sotto una fortissima pressione politica.

Sulle responsabilità politiche di Via Rasella vale la pena riportare una precisazione fornita dal Presidente dei partigiani Paolo Emilio Taviani, secondo il quale «l'attentato di Via Rasella avvenne su un *imput* preciso degli Alleati» (4). Se ciò corrispondesse a verità, si aprirebbe un nuovo capitolo sull'intreccio delle connivenze tra il Partito Comunista Italiano e i Servizi Segreti 'alleati'.

Va infine rimarcato che Mussolini, messo al corrente dell'attentato e dei propositi tedeschi di rappresaglia dal ministro degli Interni Buffarini Guidi, presente a Roma, tentò ogni strada per scongiurare l'imminente carneficina che inseguiva egli definì «spietata e inutile».

La sua vibrata protesta si indirizzò prima all'ambasciatore tedesco Rahn e al capo delle SS in Italia Wolff. Non avendo ricevuto alcuna assicurazione di moderazione (ordini categorici sull'esecuzione di 10 ostaggi italiani per ogni militare tedesco ucciso erano già pervenuti da Hitler) tentò di comunicare con il Comando Supremo germanico a Berlino. Inutilmente. Gli venne opposto un muro di silenzio.

Ernesto Zuconi

(1) - "Battimani e sputi" di Giuliano Fiorani - Editrice MA.RO.

(2) - "Roma città aperta" di Alberto Giovannetti - Edizioni Ancora.

(3) - Processati dagli inglesi per l'eccidio delle Ardeatine, sia Kesselring che il generale Kurt Maeltzer, comandante della Piazza di Roma, vennero assolti. I giudici inglesi considerarono infatti legittima, in quanto contemplata dalle leggi di guerra, la rappresaglia.

(4) - "Storia del XX Secolo" - n. 33 febbraio 1998 - Filippo Giannini.



Esiste un episodio (al quale non è stata data ovviamente la risonanza che meritava), che aiuta a comprendere quale fosse il 'carattere' di Rosario Bentivegna. Siamo sempre a Roma, il 5 giugno 1944, con le truppe 'alleate' entrate in città il giorno precedente. In Via Tre Cannelle, in prossimità della sede provvisoria del Partito Comunista - secondo quanto depresso in giudizio da una testimone oculare - un uomo in divisa italiana, risultato poi Giorgio Maria Barbarisi, sottotenente della Guardia di Finanza facente parte del Fronte clandestino - strappa dal muro uno striscione di evidente propaganda comunista.

All'episodio assistono Rosario Bentivegna e Carla Capponi. A questo punto le testimonianze si fanno contraddittorie, resta il fatto che Bentivegna uccide con un colpo di pistola il sottotenente Barbarisi.

Processato presso il competente Tribunale militare alleato, Bentivegna viene condannato a 18 mesi di carcere, ovviamente non scontati. Alla memoria del sottotenente, il comandante della V Armata concede la Bronze Star Medal. Da sottolineare che la mite condanna viene preceduta da una ben orchestrata campagna di stampa a favore dell'imputato quale 'eroe' di Via Rasella.

Sir Portal, il 'macellaio'

Tra i tanti nomi dei 'macellai' anglo-americani che si sono distinti nel corso della Seconda guerra mondiale, gode di una incomprensibile dimenticanza quello di sir Charles Portal, Capo di Stato Maggiore dell'aviazione britannica, al cui attivo va addebitato un milione di civili tedeschi uccisi sotto le bombe dei suoi aerei.

Italiani senza ricordo

Non c'è ricordo per i 68 civili italiani trucidati da una banda di Abissini il 13 febbraio 1936 nel corso di un attacco a un cantiere stradale dell'impresa Gondrand a Utok Emmi. Del tutto dimenticato l'accanimento bestiale su feriti e cadaveri sottoposti a sventramenti, asportazione degli

SFRAMMENTI DI STORIA

occhi, evirazioni. (L'agghiacciante documentazione fotografica compare sul volume di Ernesto Zuconi "Il rovescio della medaglia" - Ed. NovAntico).

Nagi e Togliatti

Imre Nagi, il comunista che guidò la rivolta di Budapest nel 1956, venne condannato a morte e impiccato il 16 giugno 1958 in seguito al verdetto dei massimi dirigenti comunisti europei presenti alla Prima Conferenza mondiale dei partiti comunisti. Votò a favore della morte anche Palmiro Togliatti, capo del Partito Comunista Italiano. Il solo a

non farlo fu il polacco Gomulka.

Un milione di vittime

La Commissione Maschke, istituita nel dopoguerra, ha stabilito che i soldati tedeschi prigionieri che morirono nei campi dell'Unione Sovietica furono 1 milione. Un dato: dei prigionieri a Stalingrado appartenenti alla Sesta Armata di von Paulus ne tornarono in Germania soltanto 6.000.

Una meritata pensione

Pyotr Soprunenko, l'alto ufficiale della Nkvd che nel settembre del 1941 aveva ordinato l'esecuzione a Katyn di 14.000 ufficiali polacchi, morì tranquillamente nel suo letto godendo di una adeguata pensione dello Stato sovietico.

L'Archivista

SOMMARI

Numero 1

- *Zara: Martirio di una città
- *Rsi: Tribunali legittimi
- *Socializzazione, un anno dopo
- *Bombacci, il socialismo e la Rsi
- *Quei ragazzi del 'Mussolini'
- *Nasce il nuovo Esercito repubblicano
- *Nove mesi della Rsi a Terni
- *Prigionieri nel Campo 211 di Algeri

Numero 2

- *Sparate per uccidere: Firmato Pietro Badoglio
- *I fucilati dei Servizi speciali della Rsi
- *Il centenario della nascita di Ather Capelli
- *Documenti sulla 'liberazione':
- *Il martirio delle Ausiliarie, l'uccisione di Giuseppe Solaro, la strage di Oderzo
- *Monterosa, una Divisione di ferro
- *Campo 25 non-cooperatori. Ricordo di Mussolini
- *FF.BB. nella Muti
- *Coltano: una vergogna per l'esercito statunitense
- *Il 'Mameli' sul fronte Sud
- *Pasqua di sangue al Ponte della Pietà

Numero 3

- *Rsi: Il funzionamento dello Stato
- *Le vittime dimenticate della ferocia Alleata
- *Esperia, atroce martirologio di una popolazione indifesa
- *Il disprezzo inglese verso gli Italiani
- *Il 'Mameli' sul fronte del Senio
- *Divisione Littorio: in difesa dei confini
- *Gli aguzzini (inglesi) del Campo 175
- *F.T. Marinetti, poeta di respiro europeo
- *Valtellina '44: Il progetto Costa
- *Bottai: la maschera e il volto
- *Rino Zullo: Azione e fede, sintesi di una vita
- *Le Forze Armate Italiane all'8 settembre 1943
- *Dal Fiume: Aiuta gli anti-fascisti e i partigiani lo sbattono in galera

Numero 4

- *25 Aprile: sangue e morte in nome della «libertà»
- *RSI il funzionamento dello Stato (seconda parte)
- *Foibe '43 prologo di una tragedia
- *Illegali le stragi del dopoguerra
- *I giorni del massacro a Torino

- *Il calvario dei civili
- *I Caduti nel cuneese
- *Le Ausiliarie cadute di Piemonte
- *Il massacro di «La Zizzola»
- *La flotta italiana si consegna a Malta
- *Gino Gamberini: un eroe dell'aviazione italiana

Numero 5

- *8 Settembre: Il giorno della grande vergogna
- *Speciale da pagina 2 a pagina 10 L'azione di Governo della RSI e i suoi ministri

Numero 6

- *Ricordiamo Graziani
- *I Caduti dei Servizi Speciali Rsi
- *Giustizia partigiana nel Monferrato
- *25 luglio 1943: la testimonianza di F.T. Marinetti
- *Il tradimento di Karl Wolff
- *Elenco dei Caduti e decorati del II° Battaglione Bersaglieri 'Goffredo Mameli'

Numero 7

- *Duccio Galimberti, l' antifascista con un progetto Mussoliniano
- *25 Aprile, i giorni dell'odio
- *Franchi tiratori a Torino
- *1943 - 1945 le forze in campo
- *Agenti speciali della Rsi: il tradimento li attendeva al varco
- *Anglo-americani e sovietici alleati in una sporca guerra
- *Soldati della Rsi oltre i confini
- *La Socializzazione nella Repubblica Sociale Italiana
- *I profili: Piero Pisenti
- *I prigionieri italiani sotto il tallone britannico

Numero 8

- *Giovanni Gentile: 60 anni dal suo assassinio
- *Farinacci e Rahn sull'impiego delle truppe della Rsi
- *Borg Pisani, l'ultima missione a Malta
- *Carretta, linciaggio a Roma
- *Vengono alla luce le stragi in Slovenia
- *Crimini di guerra: assolti i vincitori
- *La resistenza contro gli inglesi in Africa Orientale
- *Socializzazione: una dura battaglia su due fronti
- *Testimonianze: un marò del 'Barbarigo' racconta ...
- *Léon Degrelle un testimone del Novecento
- *La Rsi dell'Himalaya

Numero 9

- *8 Settembre il giorno dopo
- *Il caso Matteotti
- *1942: i cattolici di fronte alla guerra
- *Le atrocità dei 'rojos' in Spagna
- *L'autentica storia di Amerigo Dumini
- *Pagine roventi sul mito resistenziale
- *I 'ragazzini' del Mameli al fronte
- *Il massacro 'legale' dei prigionieri tedeschi
- *Martirologio istriano

Numero 10

- *1944: sangue e rovine dal cielo
- *La clemenza di Mussolini e la generosità di Graziani
- *Le donne uccise dai partigiani
- *Fascismo clandestino in Sicilia
- *I crimini dei vincitori
- *Gruppo Corazzato 'M' Leonessa
- *La pugnolata alle spalle
- *Nel processo di Norimberga entra anche il grottesco
- *Parola di Marx: «Dietro ogni Tiranno si trova un ebreo»
- *La Resistenza in Piemonte: uccidete i feriti

Numero 11

- *Tempo di foibe e 25 Aprile
- *Il massacro di Schio dei partigiani rossi
- *La flotta italiana arresasi a Malta: un sordido mercato condotto da W. Churchill
- *Risorgimento e Fascismo: il giudizio di Giuseppe Prezzolini
- *Le donne uccise dai partigiani
- *Fascismo clandestino in Sardegna
- *Folgor, gli ultimi giorni di linea
- *Le vittime dimenticate dei campi polacchi
- *Gli intellettuali italiani e il Fascismo
- *La lurida storia di crani giapponesi (e non solo) usati come souvenirs dai marines americani
- *Reg Alpini 'Tagliamento'
- *Il flagello dell'oppio sotto le insegne della Corona britannica

Numero 12

- *Strage di civili sotto i bombardamenti alleati
- *Fascismo clandestino: Ettore Muti
- *Le donne uccise dai partigiani
- *Rsi: gli ultimi giorni a Torino
- *Sicilia: le stragi dimenticate e l'alleanza Usa-mafia
- *Stupro di massa nella Germania 1945

- *Dalla Camicia nera all'antifascismo
- *Galleria degli orrori contro fascisti o presunti tali
- *XIV Battaglione costiero di forza
- *Razzismo Usa - Schiavitù e segregazione
- *Una testimonianza su Cheren (Foto - notizie - appunti storici)

Numero 13

- *8 Settembre il giorno dopo
- *Valerio Pignatelli, la Primula rossa fascista nell'Italia occupata
- *25 Luglio: crollo del Regime - Le profonde radici del dissolvimento
- *Sicilia: una resistenza che durò 38 giorni
- *L'orrore dell'universo comunista
- *Viaggio tra i voltgabbanda di una guerra 'non sentita'
- *Partito unico o pluralità di partiti
- *Come gli Usa entrarono in guerra per aprire i mercati alle loro merci
- *Gruppo corazzato 'Leoncello'
- *Rsi e Vaticano
- *La 'Volante rossa'.

Numero 14

- *8 Settembre: resa incondizionata
- *Con i franchi tiratori a Napoli
- *Genocidio degli aborigeni australiani
- *Soldati della Rsi sul fronte di Anzio e Nettuno
- *La morte di Solaro
- *Scorre il sangue in Emilia Romagna
- *La storia (dimenticata) del terrorismo ebraico
- *Ezra Pound: la vendetta degli u-surai
- *Il potere politico dei governi asservito alle banche centrali.

Numero 15

- *Antifascismo, crimini e saccheggi
- *Economia e Finanza nella RSI
- *Il battesimo di Mussolini, Primo Ministro in Parlamento
- *Il massacro di Oderzo
- *Le responsabilità britanniche nello scoppio della II Guerra Mondiale
- *Franchi tiratori fascisti a Firenze
- *Il 'Servizio X' nella Resistenza
- *Sulle tracce degli assassini di John Fitzgerald Kennedy
- *Da Pearl Harbor al processo farsa di Tokio
- *Il 18 aprile 1945 sul 'Grammondo'
- *Banchieri internazionali

HISTORICA NUOVA

Centro Studi di
Storia Contemporanea
CASELLA POSTALE 176
14100 ASTI

Tel. e Fax: **011/64-06-370**

giovanni.rebaudengo@fastwebnet.it

COMITATO DIRETTIVO

Presidente Gianni Rebaudengo - Paolo Boschetti
Pina Cardia - Luciano Perocchio - Giuseppe Sardi
Ernesto Zucconi

Al computer Pina Cardia

Stampa e distribuzione in proprio

NUMERO GIUGNO 2006

La riproduzione degli articoli è consentita citando la fonte. I testi inviati in visione o per la pubblicazione vengono restituiti solo dietro esclusiva richiesta dell'interessato.

Il Centro Studi di Storia Contemporanea 'Historica' è iscritto all'Albo dell'Associazione di Asti dal 13/03/03

Questo numero di **Historica Nuova** è stato curato da Gianni Rebaudengo e Ernesto Zucconi

Non erano inventate le 'armi segrete'



Winston Churchill

Ancora recentemente, in una trasmissione televisiva dedicata alla 'figura del Duce' (visto ovviamente secondo gli schemi supercollaudati dello storicismo antifascista) veniva posto un particolare accento sull'ultimo discorso tenuto da Mussolini al 'Lirico' di Milano il 16 dicembre 1944. E con ironia si citava il passo del suo discorso che prefigurava un prossimo impiego di nuove armi segrete tedesche che avrebbero potuto capovolgere le sorti del conflitto. «Invenzioni propagandistiche di Goebbels per incitare la resistenza e il popolo tedesco sottoposto a terrificanti bombardamenti», questo il commento.

In realtà le cosiddette 'armi segrete' erano tutt'altro che un prodotto della fantasia di Goebbels, e la loro esistenza - per quanto riguarda l'atomica - fu confermata nell'immediato dopoguerra dallo stesso Churchill che in un discorso radiofonico alla nazione così si espresse: «I Tedeschi ci precedevano di sei mesi nella costruzione della bomba atomica. Ringraziamo Dio e l'onnipotenza divina che ci hanno evitato la distruzione dell'Inghilterra». Il che significa che se la resistenza tedesca fosse durata ancora per diversi mesi probabilmente le sorti del conflitto sarebbero cambiate radicalmente.

Questo con riferimento all'atomica. Ma altre nuove armi stavano per essere rese operative. Da citare, in proposito, un rapporto trasmesso al Governo della Rsi dall'ambasciatore a Berlino Filippo Anfuso, imperniato su informazioni di prima mano fornite da un alto dirigente del

Consorzio tecnico-militare responsabile della loro produzione.

Nel rapporto di Anfuso veniva confermato l'avvio di tre progetti relativi alla costruzione di V-2, V-3 e V-4 che avrebbero permesso, tra l'altro, di bloccare l'offensiva aerea alleata sulla Germania. Queste, in sintesi, le caratteristiche delle nuove armi.

V-2 -: un grosso proiettile a reazione con un carico di 10 tonnellate di esplosivo, in grado di percorrere 700 Km. nella stratosfera e quindi al riparo da qualsiasi intercettazione aerea nemica. Raggio di distruzione una volta sull'obiettivo: 1.500 metri.

V-3 : nuovo tipo di proiettile per la difesa contraerea in grado -attraverso il solo spostamento d'aria- di distruggere ogni aereo nel raggio di un chilometro.

V-4 : proiettile dotato di un nuovo tipo di esplosivo che a contatto dell'aria sottrae l'ossigeno in essa contenuto, provocando così la morte per asfissia delle truppe nemiche.

A ciò va aggiunto -annotava il rapporto di Anfuso- un nuovo e rivoluzionario aereo da caccia a reazione in grado di raggiungere altissime quote, muovendosi a una velocità talmente alta da non poter essere in alcun modo intercettato in combattimento (un numero considerevole di questi aerei venne ritrovato dagli Americani in rifugi sotterranei alla fine del conflitto -*ndr*).

Ma non basta. Secondo quanto dichiarato dal Maresciallo Graziani al suo processo di fronte alle Assise Speciali di Roma, i Tedeschi avrebbero potuto realizzare altre armi fino alla V-10, in grado di distruggere ogni forma di vita nel raggio di 10 chilometri. Soltanto la rapida e incontenibile avanzata degli anglo-americani e dei sovietici impedì il loro impiego.

Da tutto questo si può ben comprendere come Mussolini, nel suo discorso al "Lirico" di Milano del 16 dicembre 1944, potesse affermare che «esse (le nuove armi - *ndr*) sono tali da ristabilire in un primo tempo l'equilibrio e successivamente la ripresa dell'iniziativa in mani germaniche».

Mai gli Alleati hanno smentito l'esistenza delle armi 'segrete'

ADESIONI A HISTORICA NUOVA

Elenco chiuso il 20 giugno 2006

- | | |
|--|--|
| Giovanni Castiglioni ~ Desio (MI) ~ € 20,00; | Francesco Fatica ~ Napoli € 20,00; |
| Fabrizio Mauro Rossi ~ San Benedetto del Tronto (AN) € 20,00; | M.A. ~ Genova ~ € 10,00; |
| Michele Ruocco ~ San Michele Vesuviano (NA) ~ € 20,00; | Vincenzo Russo ~ Afragola (NA) ~ € 10,00; |
| Pino Ozenda ~ Montalto Ligure (IM) ~ € 50,00; | Giovanni Fiore ~ Napoli € 60,00; |
| Damiano Corvaglia ~ Montalto Ligure (IM) ~ € 10,00; | Giorgio Maria Lembo Napoli ~ € 60,00; |
| Vincenzo Caputo ~ Ferrara € 25,00; | Ivano Dabbene ~ Asti € 10,00; |
| Beppe Franzo ~ Torino € 10,00; | Sergio Dazzan ~ San Giovanni di Casarsa (PN) ~ € 10,00; |
| Ennio Albano ~ Ostia Lido (RM) ~ € 10,00; | Daniele Siotto ~ Nuoro € 15,00; |
| Giorgio Porrelli ~ Martignola (TN) ~ € 10,00; | Giovanni Mecati ~ Cotignola (RA) ~ € 10,00; |
| Giampiero Piotti ~ Torino € 15,00; | Giorgio Ghironi ~ Massa € 10,00; |
| Luciano Cavicchioli ~ Colle Val d'Elsa (AR) ~ € 15,00; | Toni Liazza ~ Bologna € 50,00; |
| B.G.M. ~ Asti ~ € 50,00; | Tullio Donati ~ Milano € 20,00; |
| Enzo Righi ~ Verona ~ € 30,00; | Piero Bomba ~ Valleregia di Serrariò (GE) ~ € 20,00; |
| Giuseppe Costa ~ Capaci (PA) € 20,00; | Edoardo Croce ~ Codogno (LO) ~ € 20,00; |
| Flavio Palumbo ~ Roma € 10,00; | Vittorio Novello ~ Torino € 20,00; |
| Danilo Ambrosetti ~ Piglio (FR) ~ € 10,00; | Luca Giannese ~ Bard (AO) € 10,00; |
| Antonio Leggiero ~ Tufo (AV) € 10,00; | Annamaria Sanfilippo ~ Pino Torinese (TO) ~ € 10,00; |
| Vittorio Emanuele d'Amore Grosseto ~ € 15,00; | Benso Bragonzoni ~ Voltana (RA) ~ € 10,00; |
| Giovanni Albertacci ~ Torino € 20,00; | Enrico Baritello Villarfochiardo (TO) ~ € 15,00; |
| Paolo Fusco ~ Milano ~ € 20,00 | Eric Bagnod Challand St. Anselme (AO) € 10,00; |
| Luigi Barisone ~ Montecastello (AL) ~ € 10,00; | Mario Podio ~ Ankara € 20,00; |
| Sergio Romano Pinci ~ Ruffia (CN) ~ € 50,00; | Luciano Perocchio Moncalieri (TO) ~ € 10,00. |
| Agostino Melega ~ Cremona € 15,00; | |

NUOVA

'HISTORICA NUOVA' - ANNO IV

Per aderire al Centro Studi di Storia Contemporanea 'Historica Nuova' (a partire da € 10,00 l'anno) e ricevere il Notiziario, è necessario servirsi del conto corrente postale n. 22344436 intestato a Pina Cardia. Obbligatoria la causale "Adesione a Historica Nuova".

'Historica Nuova' è visibile sul sito dell'Associazione storico culturale Italia Rsi

www.italia-rsi.org

Informazioni: tel. e fax 011/6406370

cell. 347/9227544

e-mail: pina.cardia@fastwebnet.it